

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

n° 16 - aprile 2013

TUTTOmercatoWEB.com®

- i Re del mercato
GIORGIO PERINETTI
- i giganti del calcio
GIOVANNI LODETTI
- saranno campioni
JERRY MBAKOGU

Neymar

O'Rei del nuovo millennio



Editore:

TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa

Strada Setteponti Levante, 114

52028 Terranuova B.ni (AR)

Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica

Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Napoli

Piazza Municipio 22,

81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

Sede redazione Milano

Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano

Tel. 02 83412081

Sede redazione Firenze

Viale dei Mille 88, Firenze

Tel. 055 5532892 | Fax 055 5058133

Direttore Responsabile:

Michele Criscitiello

criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:

Marco Conterio

conterio@tmwmagazine.com

Luca Bargellini

bargellini@tmwmagazine.com

Chiara Biondini

biondini@tmwmagazine.com

Gianluca Losco

losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:

Alessio Alaimo, Alessio Calfapietra,

Alessandro Carducci, Barbara Carere,

Marco Frattino, Raimondo De Magistris,

Gianluigi Longari, Tommaso Loreto,

Andrea Losapio, Pietro Mazzara, Max

Sardella, Antonio Vitello.

Fotografi:

Vincenzo Blandino, Federico De Luca,

Alberto Fomasari, Federico Gaetano,

Luigi Gasia, ImageSport, Alberto Mad-

dalon, Photoviews.

Realizzazione grafica:

TC&C srl

TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testa-

ta giornalistica Tuttomercatoweb.com®

Testata iscritta al Registro degli Opera-

tori di Comunicazione, numero 18246

DAL "BENE BENE" AL "MALE MALE"

Andrea Stramaccioni



Foto Daniele Buffalini/Image Sport

Sembrava un predestinato, lo chiamavano Stramouccioni, ma dopo un anno di permanenza sulla panchina più scomoda della serie A, il bilancio dell'attuale tecnico dell'Inter non può essere considerato in attivo. Delle tante belle intenzioni che avevano contraddistinto il suo approccio alla realtà del calcio che conta: un gioco offensivo, possesso palla ed imposizione delle proprie qualità sull'avversario, non è rimasto che un pallido barlume di ricordo di ciò che doveva essere ed invece non è stato effettivamente mai. **Stramaccioni** ha fatto piuttosto dell'adattarsi all'avversario qualunque esso sia un dogma imprescindibile, riuscendo a volte a trovare la formula giusta per portare a casa il risultato, ma più spesso venendo incartato da tecnici avversari che nulla

hanno da invidiare al nerazzurro sotto il profilo della preparazione a livello tattico. Nascono da qui i cataclismi di Londra mitigato solo in parte dalla bella ma inutile figura del ritorno, e soprattutto nasce da qui la rimonta subita da Milan, Fiorentina e compagnia cantante in un campionato che ha per assurdo visto crollare l'Inter proprio nel momento in cui solitamente le squadre assimilano le idee di chi le conduce. Dal "bene bene" del Cassano rossonero si è passati alle quasi mani in faccia di quello interista, dalle conferme di Moratti si arriva a voci che un giorno sì e l'altro pure narrano di nuovi candidati alla panchina sulla quale lui siede. Stia attento ai regali, dunque, Stramaccioni. Che i nostri duri ma benevoli consigli possano servire a lui per diventare a tutti gli effetti quel tecnico che indubbiamente ha la stoffa di essere.

di Michele
CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMW magazine

nel numero 16



- 3 copertina
Neymar
- 9 editoriale *juventus*
- 10 editoriale *inter*
- 11 editoriale *milan*
- 12 editoriale *napoli*
- 13 editoriale *roma*
- 14 editoriale *fiorentina*
- 15 editoriale *serie b*
- 16 editoriale *estero*
- 17 i Re del mercato
Giorgio Perinetti
- 25 i giganti del calcio
Giovanni Lodetti
- 31 saranno campioni
Jerry Mbakogu
- 36 ti presento i miei
Riccardo Gori
- 37 l'altra metà di
Christian Bucchi
- 38 questione di cuore
Max Gazzè
- 41 social soccer - *Instagram*
- 41 la voce del web
tuttobolognaweb.it
- 42 snapshoTMW
- 44 web fototifo
- 46 recensioni - auguri *TMW*
- 47 auguri *TMW*



Neymar jr

Sulla scia di Pelè, puntando Messi

di Marco Conterio - foto Image Sport

Le parole sono importanti. Dentro di sé nascondono valori, radici, essenza ed essere. Fenomeno. Gioia. Speranza. Il doppio passo di Neymar jr cela in sé e mostra splendente ogni sfumatura ed angolatura del bello del calcio. È la massima espressione del Futbol Alegria, disciplina maiuscola nata, sbocciata, cresciuta e fiorita in Brasile. La terra del samba, del carnevale, a breve dell'Olimpiade e del Mondiale. Neymar jr è tutto questo: un ballerino, un genio mascherato da calciatore, che partecipa per divertire e vincere con tacchi e rabone.

“Il padre di Neymar jr, Neymar da Silva Sr, era calciatore: quando nacque suo figlio, militava nel Mogi das Cruzes”

IL CALCIO NEL DESTINO - Tutto inizia al reparto di ostetricia del Santa Casa di Mogi das Cruzes, dove il Dottor Bacci ed il Dottor Kleine abbracciano per la prima volta il piccolo Neymar Junior. Postilla: il diminutivo è perché eredita il nome del padre, Neymar da Silva Sr. Nadine Santos, la madre, lo accarezza pochi istanti dopo. “Ancora non aveva la cresta”, sorridono anche oggi dall’ospedale delle cittadine dove il calcio arriva subito a far parte della vita del ragazzo. Neymar Sr, nel 1992, giocava nel Mogi das Cruzes, a venticinque miglia ad est di San Paolo. Vi restò alcuni anni, inseguendo un sogno che mai si concretizzò. Futbol, appunto. Uscito dalla clinica, Neymar (lo chiameremo così, d’ora in poi) andò a casa

di Atilio Suarti, fisioterapista del club ed amico del padre. Messaggi dal destino. La famiglia abitava nel bairro Rodeio, lontano dal centro, ai piedi del Sierra Itapeti. Tempi duri, difficili, si spostarono prima al seguito del padre che ricevette una proposta dell’Operario do Mato, poi a Varzea Grande nel bairro Nautica 3.

IL PRIMO CONTRATTO - Passo dopo passo, arrivarono anche i doppi passi. I primi di Neymar, a sei anni, in una squadra di calcetto: il Clube de Regatas Tumiari di Sao Vicente. Nello ‘street soccer’, il piccoletto giocava sempre coi più grandi, dai nove ai dieci anni. L’infanzia va avanti rapida, leggera, sebbene il Brasile sia terra dura e non semplice. Il

genio brilla già negli occhi e nelle giocate di Neymar, che dal Sao Vicente, si trasferisce poi al Santos. E’ il 2003, il giovane brasiliano veste per la prima volta la maglia della squadra che segnerà la sua carriera. Il 10 maggio 2004, firma il primo contratto di cinque anni con la società, da 173mila euro al mese. E’ l’inizio di un’ascesa infinita, l’inizio della favola del Menino da Vila, il ragazzo del Vila Belmiro, stadio del Peixe.

O’REI – Da subito gli scout di mezza Europa si fondono su Neymar. Il Real Madrid ed il Barcellona, a distanza, iniziano una sfida per aggiudicarselo. Ha solo quattordici anni ma i numeri sul campo fanno impazzire tutti. Un bre-

ve stage nella capitale spagnola, dove erano presenti Ronaldo e Zidane, lasciò chiunque a bocca aperta. Il Santos lo blinda, gongola, lo tiene contro tutto e contro tutti. Poi, il 7 marzo 2009, l’esordio nel campionato statale contro l’Oeste ed una settimana più tardi il gol. Colpo di testa, in tuffo, contro il Mogi Mirim. Tutto nasce dalla cresta. O’Magrelo, il magro, il secco, stupisce tutti. I paragoni si sprecano: da quelli con Robinho, suo amico e futuro compagno di squadra in prima squadra, sino a quelli con Pelè. Ecco: il rapporto con O’Rei è quel che più caratterizza la carriera di Neymar. Lo dipinge a più riprese come suo possibile erede, lo paragona ai migliori e sottolinea spesso come l’esile funambolo di Mogi das Cruzes diventerà il



“Gli consiglierò un ottimo parrucchiere. Quando sono in Brasile gioco spesso a calcetto con lui”.

– **Zé Eduardo**, centrocampista Padova.

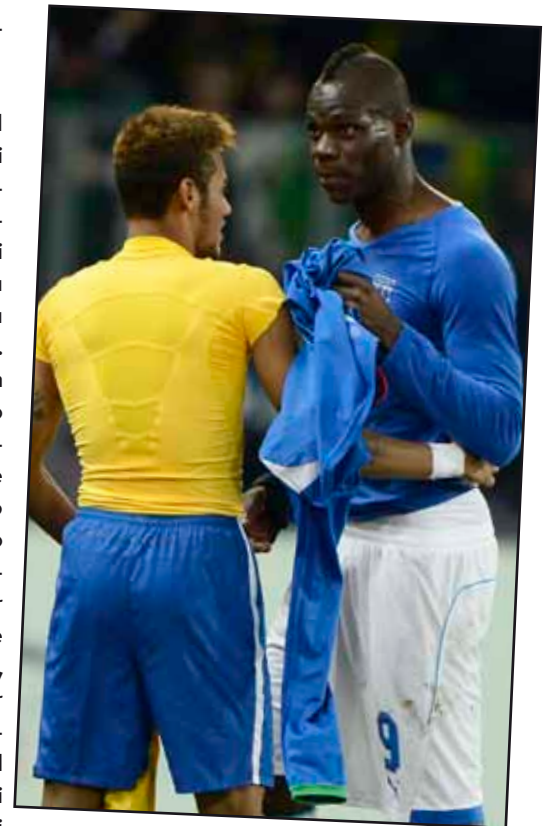
numero uno del globo. Poi un auspicio, un consiglio, che in Brasile vale più di poche parole. “Resta in Brasile, resta al Santos”. L’influenza di Pelè si fa sentire, Neymar e padre accettano, incassano e si convincono.

SU LA CRESTA - “Lo conosco bene, con lui ho giocato spesso”. A parlare è José Eduardo de Araujo, al secolo **Zé Eduardo**, centrocampista del Padova che con Neymar ha condiviso la maglia del Brasile soprattutto nel trionfo del Sub-20 peruviano. “E’ un bravo ragazzo, come persona e come calciatore. Fuori... Un ragazzo normale, umile e simpatico. Ama ballare, la musica, ma è un personaggio mediaticamente forte ma altrettanto modesto. Certo, questi capelli non lo aiutano: magari lo chiamerò a breve per consigliargli un nuovo parrucchiere”. Sorride, Zé Eduardo, ma torna serio quando si parla di campo e di calcio giocato. “Fermarlo è impossibile, è sempre stato così, sin da quando era più giovane. Meglio giocare con lui allora, perché marcarlo è davvero dura, non si sa mai cosa abbia intenzione di fare”. Il calcio come gioia, come divertimento. Come passione pure. “Quando torno in Brasile ci sentiamo anche adesso, giochiamo a



calcetto a Uberaba o nella zona di San Paolo. E vi assicuro: fermarlo è un’impresa”.

AI SE EU TE PEGO – Raccontare i record di Neymar, le sue imprese sul campo, i suoi colpi di tacco, è quasi opera inutile. Perché le potenzialità raccontano che dietro l’angolo ci sarà un nuovo record da abbattere, una nuova impresa da compiere. Perché Neymar, in Brasile, è fenomeno globale. Il Mondiale 2014 e le Olimpiadi 2016 hanno portato alla terra verdeoro capitali buoni per trattenere e blindare le stelle come lui, secondo miglior marcatore di sempre dopo Pelè del Santos, per 10 milioni di euro all’anno. Neymar si fa la cresta? Tutti i bambini brasiliani hanno la cresta. A proposito dei capelli: talvolta ha ‘costretto’ il Santos a ritardare il suo ingresso in campo per sistemarsi il ciuffo. Risultato? Lui si pettina, il club ha pagato fior di multe per il cronometro che inesorabile procedeva. Poco importa, però. Neymar sposta capitali ingenti, detta le mode. E’ bastato vederlo nello spogliatoio danzare ‘Ai Se Eu Te Pego’, per fare della canzone di Mi-



Ai Se Eu Te Pego di Michel Telò è diventata un tormentone anche grazie ai balletti negli spogliatoi. E’ il social-player per eccellenza



“In ritiro alle Olimpiadi svegliò il gruppo con una trombetta. Tutti si arrabbiarono e non poco...”.

– **Bruno Uvini**, difensore Siena.

chel Telò un tormentone internazionale e per trasformare nel ballo del crestato furetto del Peixe l'esultanza di mezzi calciatori del globo. Le sue foto con occhiali e capelli al vento sono un must su Instagram, il suo nome è sempre tendenza su Twitter, le sue giocate le più viste di Youtube. Neymar è il social player, il giocatore di terza generazione.

GENIO E STRAVAGANZA – Campionati vinti e premi individuali si sprecano. Le polemiche anche, le controversie pure. Durante Santos-Cearà, scatenò una rissa in campo dopo insulti agli avversari. In un'altra sfida, conquistato un rigore, Dorival Junior lo fece battere a Marcel: gol, festeggiamenti di tutti, Neymar escluso che, per il resto della partita, non passa più la sfera ai compagni. L'allenatore lo tiene in panchina per due partite: risultato? Dorival Junior viene esonerato dal Santos. Chi lo conosce bene, però, per Neymar ha solo carezze. “E' un bravissimo ragazzo -spiega **Bruno Uvini**, difensore di proprietà del Napoli ed in prestito al Siena, già capitano del Nino de la Vila in Under-20-, uno che scherza e porta allegria

alla squadra. Un vero amico di tutti e sul campo è un fuoriclasse, meglio ancora di quel che si vede in tv. Riesce a fare tutti i movimenti e tutti i colpi senza difficoltà, è il più forte calciatore che abbia mai visto da vicino: è imprevedibile, non si capisce mai cosa farà”. Retrosce e curiosità. “In ritiro alle Olimpiadi trovammo una trombetta, tipo quelle da stadio. Una volta in un momento di riposo svegliò tutti, non ti dico quanto si arrabbiarono con lui... Quanto tempo passa a pettinarsi? Molto, anche prima di entrare in campo -conferma Uvini-, ma fa parte della sua personalità, un fenomeno così si può permettere qualche stravaganza”.

MIRAGGI TRICOLORE – Su Tuttomercatoweb.com, il nome di Neymar compare per la prima volta nel febbraio 2006: scout del Milan viaggiano in lungo ed in largo in Brasile e notano questo quattordicenne talentuoso. Anche Pantaleo Corvino, allora direttore sportivo della Fiorentina, pensa alla 'Corvinata'. Rumors, poc'altro, l'obiettivo è irraggiungibile, ma in molti notano da subito le sue capacità. Nel 2007, a sorpresa, disse di lui Adriano Ferreira



“Le sue qualità si vedevano subito, da piccolo: c'erano ventuno giocatori in campo e Neymar”.

– **Renzo Castagnini**, ex. dirigit. Juventus

Pinto. “Lo consiglio al Palermo, crescerebbe al meglio con Miccoli e Liverani”. Profezia mancata, il destino vedrà Neymar volare ancor più in alto. “L'ho visto nel 2009, quando ero all'inizio della sua avventura. Era diverso dagli altri, si vedeva subito. C'erano ventuno giocatori in campo e Neymar, un talento che al primo tocco di palla fa vedere la sua qualità”. A parlare è **Renzo Castagnini**, una vita a cercare, scoprire e riconoscere talenti in Sudamerica, anche per la Juventus. “Calciatori come lui, da giovanissimi, però non vengono ceduti: il Santos sapeva di avere un potenziale in mano ma sapeva di poter fare tanti soldi. In molti lo hanno chiesto, ma il Peixe ha detto di no. Un conto è darlo via a diciassette anni ad una cifra, un conto poco dopo a dieci volte il valore”. Quello stratosferico che il Barcellona pagherà per averlo dopo il Mondiale del 2014. Il precontratto è già stato firmato nel 2011, tutto è pronto affinché Neymar faccia coppia con Messi. Praticamente Pelè con Maradona nel nuovo millennio finalmente insieme coi loro eredi. I sogni sono importanti. Talvolta, diventano realtà.

PALMARES

SANTOS **3** campionati Paulista, **1** Coppa del Brasile, **1** Coppa Libertadores, **1** Recopa Sudamericana.

NAZIONALE **1** sudamericano Under-20, **2** Superclasico de las Americas, **1** argento olimpico.

INDIVIDUALE **3** volte miglior giocatore del campionato Paulista, **1** volta capocannoniere della Coppa del Brasile, **1** volta capocannoniere della Coppa Libertadores, **1** volta capocannoniere del campionato Paulista, **1** premio come miglior giovane per World Soccer, **2** volte calciatore sudamericano dell'anno, **1** Bola de Ouro, **2** Bola de Prata, **3** Chuteira de Ouro, **2** premi Arthur Friedenreich, **1** Fifa Puskas Award.

In (continuo) aggiornamento...



“Il paragone più
ricorrente è con Pelè.
Il soprannome
è “Magrelo”, il Secco,
per il fisico esile”

**SOCCEREX
EUROPEAN
FORUM**

10-11

APRIL 2013
MANCHESTER

Brought to you by



SOCCEREX

Hosted by



Department
for Business
Innovation & Skills



MANCHESTER

**EUROPE'S PREMIER
FOOTBALL
BUSINESS
EVENT**

DONT MISS OUT!

+44 (0) 208 987 5522

Email us at promotions@soccerex.com

or go online www.soccerex.com/europe

Partners & Sponsors





di Andrea
LOSAPIO

SOGNANDO WEMBLEY

CAMPIONATO QUASI CHIUSO,
TOCCA AL BAYERN MONACO

La coscienza della **Juventus** sta mutando. Di giorno in giorno, con l'avvicinarsi della partita con il Bayern Monaco, sempre più tifosi incominciano a non avere più il polso della situazione. O, per meglio dire, non stanno più nella pelle. Gli stessi che prima assicuravano che "sarebbe bastato lo Scudetto", ora cambiano idea. Basta, chi se ne frega del tricolore (bella forza, è già praticamente in cassaforte dalla vittoria con il Catania), è tempo di ritornare grandi. Giocoforza, più di qualcuno sarebbe parecchio contrariato per un'uscita prematura nella massima competizione continentale, mentre altri potrebbero davvero arrabbiarsi se non arrivasse la Coppa. Il discorso non è molto giornalistico, d'accordo, ma ben si adatta al quadro delle pressioni che la Juventus andrà incontro nel prossimo mese e mezzo, fino alla finale di Wembley – qualora dovesse essere raggiunta – e alla celebrazione, quasi scontata, della conquista della Serie A. Non ci sarà tempo né per fermarsi né per parlare del prossimo mercato estivo, nonostante alcune voci siano più insistenti di altre (Sanchez obiettivo concreto, per Jovetic c'è il City in netto vantaggio), e le suggestioni, in quanto tali, possano distrarre dal momento topico. Più delle prossime gare di campionato, vale la partita con il **Bayern Monaco**. I bavaresi sono un gigante dai piedi d'argilla, e l'hanno dimostrato pure nel doppio confronto con l'Arsenal. Il 3-1 dell'Emirates è maturato sì con una grande prova, ma le realizzazioni sono state abbastanza casuali. Di più, nello zero a due all'Al-



Joseph Heynckes

“I bavaresi sono un gigante dai piedi d'argilla”



Robben

Ribery

lianz si è palesata una granitica certezza: a questa squadra, mancante l'inserimento di **Dante** sia un toccasana, manca ancora un difensore centrale di livello mondiale, un Cannavaro o un Nesta, ma basterebbe un Lucio dei bei tempi andati. Per il resto gran gioco, come tutte le compagini tedesche oramai amano far vedere, e un quartetto d'archi sempre intonato. **Muller, Ribery e Robben**, con a scelta uno fra **Mandzukic** e **Mario Gomez**. In pochi, in Europa, possono vantare un attacco del genere, mentre **Kroos** e **Schweinsteiger** a centrocampo riescono ad aiutare non poco **Javi Martinez**. Dopo queste righe ci potrebbe anche essere il pericolo di sottovalutare i teutonici: il problema è che l'Europa, in questa stagione, ha mostrato quattro squadre nettamente superiori rispetto alle proprie connazionali. Manchester United, Barcellona, Bayern Monaco e, appunto, Juventus. Quindi inutile nascondersi dietro un dito, la sfida è molto più che aperta e le caratteristiche degli attaccanti bianconeri vanno a nozze con la lentezza della retroguardia bavarese. Che, però, rimane una delle espressioni migliori del calcio continentale, con la Bundesliga in fortissima ascesa con il Borussia Dortmund presente ai quarti (ma non attrezzato per due competizioni). Dunque, campionato a parte, la musichetta della Champions avrà il suo fascino, prima nel rosso dell'Allianz, poi nel bianconero dello Juventus Stadium. Due miti a confronto per una serata magica. E che vinca il migliore.

foto Daniele Buttafava/Imago Sport

foto D. Buttafava/Imago Sport

foto Giacomo Mornini

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare a TuttoMercatoWeb nel 2008, dove attualmente ricopre la carica di caporedattore. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV



di Gianluigi
LONGARI

UN FUTURO SENZA JOSÈ

IL FANTASMA DELLO "SPECIAL ONE" CONTINUA AD ALEGGIARE SUI NERAZZURRI, MA STRAMACCIONI È DESTINATO A RIMANERE

Come ogni finale di stagione, inesorabilmente negativo dopo il suo addio, a riavvicinare almeno mediaticamente all'Inter colui che dal maggio del 2010 ne è diventato la più importante leggenda vivente. "Il mio cuore resta sempre nerazzurro", le parole che a cadenza regolare **Josè Mourinho** regala al suo sognante seguito, dilaniando i tentativi di ricostruzione di una società maledettamente orfana della sua leadership e della sicurezza che da sempre lo Special One si porta dietro. Questa volta, però, basta un tweet di tale Rui Sa Lemos, sconosciuto a quasi tutti tranne che a quei giovani del Porto che da lui sono stati allenati, per mettere in cantiere una boutade travestita da sogno e fortunatamente durata lo spazio di qualche giorno o poco più. Non sarà Josè Mourinho a cavalcare il nuovo corso di ricostruzione dell'Inter, il fantasma dello Special One si rimaterializzerà a Stamford Bridge, guai legali di Abramovich permettendo, lasciando forse libera la squadra italiana del suo cuore di costruirsi un avvenire che non preveda il suo spirito a gettare ombre e rimpianti alle prime difficoltà.

Parte da questa certezza un progetto che prevederà dunque nomi diversi a partire dalla panchina, laddove il regno di **Andrea Stramaccioni** sembra destinato a protrarsi più per mancanza di fiducia nelle alternative che per l'effettiva convinzione di trovarsi alle prese con il predestinato che pareva fosse il tecnico

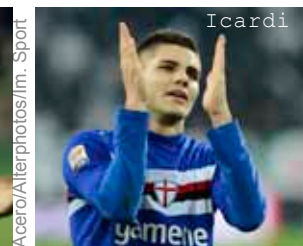


Andrea Stramaccioni

"La società è già al lavoro sul mercato su tanti fronti"



Sanchez



Icardi

romano giusto un anno fa (Auguri) quando prese in consegna le redini di un'armata da ricostruire. Finali di stagione particolarmente disastrosi metterebbero evidentemente a repentaglio questo genere di castello, ma al di là di Mazzarri, Blanc, Simeone e compagnia cantante non pare esserci nessuno in grado di scalfire l'inusuale pazienza e fiducia che Moratti sembra dimostrare al suo attuale tecnico.

A questo proposito, un indizio importante arriva dal mercato, o almeno dall'impostazione che da corso Vittorio Emanuele a questo si cercherà di infondere, assai simile a quanto aveva in mente lo stesso Strama un anno fa: progetto fatto arenare dalla cascata di milioni proveniente da Parigi. **Alexis Sanchez** da una parte e Lazar Markovic dall'altra sembrano ricalcare per caratteristiche tecniche e fisiche la coppia di chimere Lucas e Lavezzi di una stagione fa. **Ruben Botta** già acquisito (a proposito, assieme a lui arriverà anche il fratellino classe '97) ha la qualità giusta per far sognare quantomeno una plusvalenza visto che sarà arruolato a parametro zero proprio come **Campagnaro** e **Andreoli**, Laxalt ha talento e poi c'è quel **Mauro Icardi** che sembra avere le stimate che solitamente contraddistinguono i predestinati assoluti. Un progetto ambizioso e votato al futuro, sempre che per una volta non venga stravolto sul più bello e trasformato nell'ennesima occasione di rimpianto.

Su questi argomenti, verterà dunque un finale di stagione influenzato dal futuro e che a sua volta dovrà indirizzarlo verso una strada all'altezza della storia nerazzurra. Non quella passata tuttavia, o almeno non solo, che i rimpianti lascino spazio a nuove emozioni. Anche se vissute con un condottiero diverso rispetto a quello che tutti rivorrebbero indietro.

foto Giuseppe Celestini/Image-Sport

Acerio/Alterphotos/Im. Sport

foto D. Buffa/Image-Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Pietro
MAZZARA

LA VOLATA DI MAX

FINALE DI STAGIONE IMPORTANTE PER L'ALLENATORE CHE PUNTA AL PROLUNGAMENTO DEL CONTRATTO

Rush finale, volatona, ultimo rettilineo. Chiamatelo come volete ma adesso ci si gioca tutto. Il Milan punta ad essere una delle tre italiane che l'anno prossimo parteciperanno alla Champions League. Ambizione legittima e certificata dai fatti e dalla classifica. Il calendario, tuttavia, non è di certo ad appannaggio degli uomini di Massimiliano Allegri in quanto i rossoneri devono giocare contro Fiorentina e Juventus in trasferta, Napoli e Roma in casa solo per citare le squadre d'alta classifica. In mezzo ci saranno anche partite ostiche contro squadre che per vari motivi, contro la compagine milanista, vorranno fare bella figura. La pausa per le Nazionali è arrivata nel momento opportuno per quel che riguarda casa Milan perché ha permesso a molti giocatori che sono arrivati con il fiato corto alla gara con il Palermo. E' servita anche mentalmente per smaltire le scorie della batosta presa in Champions League contro il Barcellona. Sia chiaro, in casa Milan era preventivata l'opzione di poter uscire anche a fronte del 2-0 dell'andata.

La bambola del Camp Nou è servita come step fondamentale per capire che per gareggiare ai massimi livelli europei c'è ancora da fare molta strada ma che quella intrapresa, come ha dimostrato la partita di San Siro, è quella giusta. Non si può pensare di poter essere competitivi in Europa dopo aver perso gente di caratura mondiale e con esperienza da vendere. Non si può. Adesso, con i vari giocatori che stanno ripren-

Massimiliano Allegri



“Il progetto giovani sta dando risultati”



Foto Alberto Lingri/PhotoViews

dendo ad essere convocati con le rispettive Nazionali maggiori come dimostra il blocco azzurro composto da Abate, De Sciglio, Montolivo, Balotelli ed El Shaarawy, la mentalità internazionale verrà ricostruita. Con Massimiliano Allegri in panchina? Forse. L'allenatore livornese, che ha il contratto in scadenza nel 2014, gode della stima incondizionata di Adriano Galliani ed ha in pugno lo spogliatoio che lo segue. E' uno degli artefici del progetto giovani che sta ricostruendo dalla base il Milan del presente e del futuro ma queste nove partite saranno importanti anche per lui perché si gioca molto. Galliani ha ribadito più volte quale sia la naturale scadenza del contratto ma Max vuole un segnale forte da parte del club nei suoi confronti anche davanti proprio a quello spogliatoio che sta dimostrando di aver fatto suo al 100%. La sensazione è che se il Milan dovesse continuare con questo passo da scudetto fino alla fine del campionato, ecco che la convocazione in sede potrebbe arrivare rapidamente anche perché far iniziare la prossima stagione ad un allenatore con il contratto in scadenza potrebbe essere controproducente per vari motivi. Inoltre, il prolungamento del contratto servirebbe a saldarlo ulteriormente alla panchina del Milan per dare continuità a un progetto che è stato sposato in toto in estate e che adesso, forse anche con qualche mese d'anticipo, sta dando i suoi frutti. Certo, la spada di Damocle di Silvio Berlusconi sarebbe sempre in agguato nonostante il numero uno di via Turati, prima del derby, abbia annunciato d'essere pronto a rendere più ricco il conte Max.

Foto Alberto Lingri/PhotoViews

Vice-direttore di MilanNews.it. Corrispondente e radiocronista per Radio Sportiva. Opinista per Odeon TV e Radio Radio. Scrive per Panorama.it. Ospite a Milan Channel. E' tra i principali conoscitori del settore giovanile rossonero. Inviato al seguito della squadra.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

L'IMPORTANZA DEL SECONDO POSTO

I CINQUE MOTIVI PER CUI IL NAPOLI
DEVE EVITARE IL PRELIMINARE DI
CHAMPIONS LEAGUE

Tutti concentrati sul campionato. Ora che l'Europa League è un lontano (e spiacevole) ricordo e la Coppa Italia è finita ancor prima di cominciare, il Napoli può concentrare tutte le sue energie sul campionato. Se i sogni scudetto sono ormai rimandati alla prossima stagione molto c'è ancora da dire sul fronte secondo posto, il grande obiettivo fissato dalla società all'inizio di questa stagione. Serve tornare in Champions per proseguire quel processo di crescita portato avanti da **Aurelio De Laurentiis** in questi anni. Serve entrare nella competizione europea più importante dalla porta principale per evitare spiacevoli complicazioni.

Ranking Uefa – In questo caso la differenza tra secondo e terzo posto è di quelle abissali. Il Napoli, infatti, in caso di mancato accesso diretto alla Champions League entrerebbe al preliminare dalla porta di servizio. Risultato? La concreta possibilità di affrontare nello spareggio squadre inglesi, spagnole o tedesche che negli ultimi cinque anni – ranking alla mano – hanno fatto meglio degli azzurri in Europa.

Walter Mazzarri – Con la fase a gironi di Champions già acquisita sarà più semplice per Aurelio De Laurentiis convincere **Walter Mazzarri** a restare firmando un

Edinson Cavani



“La qualificazione diretta
alla massima competizione
porta solo vantaggi”

contratto pluriennale. Nel calcolo dei pro e dei contro i primi saranno senza dubbio maggiori. Quando, infatti, a fine stagione il presidente del Napoli incontrerà il tecnico toscano metterà a confronto il progetto azzurro con quello delle squadre in cui potrebbe trasferirsi e al suo interlocutore farà, più o meno, la seguente domanda: “Possono Inter e Roma assicurarti la Champions il prossimo anno?” La risposta sarà negativa visto che, nella migliore delle ipotesi, dovranno passare per il preliminare.

Edinson Cavani – Discorso diverso col secondo posto in tasca verrà fatto a **Edinson Cavani**. In questo caso tutte le squadre interessate - dal Real Madrid al Manchester City, passando per il Chelsea - prenderanno parte alla massima competizione europea. Il Matador, però, in questi mesi ha ribadito a più riprese di volere attorno a sé una squadra vincente, ha fatto capire che è disposto a considerare una avventura a lungo termine alle pendici del Vesuvio solo se il Napoli sarà competitivo nei prossimi anni sia in Italia che in Europa. In tal senso, la seconda partecipazione alla Champions in tre anni potrebbe accelerare non poco questo processo di crescita. E qui arriviamo al quarto punto.

Mercato – Due gli aspetti da prendere in considerazione. Da un lato il budget, decisamente più alto se De Laurentiis potrà contare sugli introiti (almeno 30 mln di euro) derivanti dalla fase a gironi di Champions League. Dall'altro, ovviamente, il fascino che a quel punto la piazza partenopea eserciterebbe su calciatori di prima fascia: una cosa è trattare con la Champions già acquisita, un'altra inserendo nella discussione il rischio del turno preliminare.

Stagione interminabile – In caso di terzo posto tutta la preparazione sarà basata sulla doppia delicatissima sfida prevista per agosto. Sarà necessario avere una squadra al massimo della forma fin da subito, con la conseguenza che nei successivi nove mesi l'intero gruppo azzurro sarà più vulnerabile ai cali fisici e mentali. Meglio evitare, no?

Foto Giuseppe Celestini/Image Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, è il vice-direttore di *TuttoMercatoWeb.com* con cui inizia a collaborare nel 2008. Esperto di calcio-mercato per *Radio Incontro* e *Radio Sportiva*, collabora con *Tuttonapoli.net*.



di **Alessandro
CARDUCCI**

IL METODO ANDREAZZOLI

ECCO COME IL TECNICO
TOSCANO STA CERCANDO
DI SALVARE LA STAGIONE

Aurelio Andreazzoli dovrà meritarsi la riconferma, i giocatori dovranno meritarsi la permanenza nella Capitale, la Roma dovrà meritarsi la fiducia e l'appoggio della tifoseria. Sarà un finale di campionato intrigante per i colori giallorossi. Dopo la scommessa Luis Enrique e gli eccessi di Zeman, a Trigoria c'era bisogno di un po' di tranquillità e il tecnico toscano non ha fatto altro che normalizzare l'ambiente: seppur a discapito del bel gioco, la squadra è diventata più solida e robusta ed è stata arrestata l'emorragia di gol presi, che aveva caratterizzato la gestione zemaniana. Il tecnico boemo ha il merito di aver portato la Roma ad avere una condizione fisica invidiabile ma tutti i giocatori, chi più chi meno, sottolineano con soddisfazione la maggiore accortezza tattica di Aurelio Andreazzoli e la sua predisposizione al dialogo continuo con i calciatori. Di lui si diceva che fosse troppo amico dei giocatori e forse è vero ma questo non gli impedisce di compiere alcune scelte dolorose ma, a volte, necessarie, lasciando in panchina anche calciatori di spessore, se non funzionali al suo gioco. Studia l'avversario, lo scruta, per poi modellare la squadra cercando di sfruttare i punti deboli dove poter colpire. Andreazzoli predilige un moderato possesso palla, sfruttando l'abilità in regia di **Miralem Pjanic** e l'inserimento sulle fasce dei due esterni. Entrambi devono avere abbastanza fiato da fare sia la fase offensiva che quella difensiva, con i giallorossi schie-



Aurelio Andreazzoli

**“La conferma?
Dipenderà tutto
dalle ultime partite”**



Foto Alberto Formasari

rati a tre dietro e quindi più coperti quando, con l'aiuto dei due giocatori di fascia, la difesa diventa a cinque. In avanti, Lamela è stato spesso utilizzato da trequartista, per la prima volta a Roma in posizione centrale e non defilato sulla destra. L'argentino mostra di apprezzare anche se deve ancora crescere negli inserimenti in area senza palla, su cui lo stesso Zeman ha più volte insistito quest'anno. Il vero fulcro del gioco è però rappresentato ancora dal giovane 36enne con la maglia numero dieci sulle spalle. Un intramontabile ragazzino con il cuore giallorosso e l'obiettivo di riportare la Roma in alto e, se possibile, di raggiungere e superare Piola in cima alla classifica cannonieri



Foto Celeste/Image Sport

della Serie A. Un'impresa quasi impossibile, quella di Francesco Totti, che lo proietterebbe definitivamente nella storia del calcio. Nel frattempo, la Roma dovrà ultimare gli ultimi sforzi per centrare la qualificazione in Europa, che da troppo tempo manca dalle parti di Trigoria. Andreazzoli dovrà guadagnarsi la conferma e tutto dipenderà da come la squadra affronterà queste ultime settimane, con un occhio particolare alla Coppa Italia, con la semifinale da disputare contro l'Inter per poter approdare all'eventuale ultimo atto, il più spettacolare, contro la Lazio.

Foto Federico Gaetano

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è direttore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

IL COLORE DELLA SPERANZA

IN DODICI MESI LA FIORENTINA AFFIDATA A MONTELLA È RIUSCITA A RINASCERE. ORA L'OBIETTIVO È LA CHAMPIONS

E' passato poco più di un anno da quando i viola, in campionato, uscirono sconfitti per 5-0 in una notte da incubo contro la Juventus. Era il 17 marzo del 2012, e immaginare che soltanto 12 mesi dopo la Fiorentina sarebbe tornata in corsa per un piazzamento nell'Europa che più conta sarebbe sembrato come minimo una barzelletta. E invece, nonostante oltre 20 acquisti tra estate e inverno, e un gruppo nuovo completamente da amalgamare, **Montella** è già riuscito nell'impresa di tenere la sua squadra tutt'ora in lizza per un posto che consenta l'approdo alla Champions, magari con i preliminari. Ed è del resto lo stesso spogliatoio gigliato a credere nell'obiettivo finale, così come più volte confermato dai diretti interessati. Una corsa da impostare su Milan e Napoli, e con gli specchietti saldamente piantati sui fari di Lazio e Inter lanciate all'inseguimento. Un vero e proprio successo, soprattutto se paragonato alle difficoltà delle ultime due stagioni, sul quale pesa però il rischio di ritrovarsi alla fine della corsa senza niente in mano. Così come in casa viola si sogna il terzo posto, infatti, è altrettanto chiaro il rischio di ritrovarsi fuori da quell'Europa (inclusa la minore

Vincenzo Montella



“Anche il calendario sembra dalla parte dei gigliati”



foto Federico De Luca

e snobbata Europa League) considerata come prioritaria dai Della Valle per riprendere il cammino interrotto con l'addio di Cesare Prandelli. Intanto Montella può comunque affidarsi al ritrovato entusiasmo dopo i difficili momenti attraversati a inizio 2013, e soprattutto su un calendario che sulla carta sembrerebbe favorire proprio Jovetic e compagni. Soltanto nelle ultime tre giornate di campionato, infatti, la Fiorentina si ritroverà di fronte Siena, Palermo e Pescara, con l'aggiunta di due scontri "pesanti" come con Milan e Roma da affrontare di fronte al proprio pubblico. Contando che già un ritorno in Europa League sarebbe da salutare come un grande traguardo, a Firenze c'è di che essere ottimisti. Forse il sogno Champions è destinato a rimanere tale, ma i tanti passi fatti in avanti sembrano preludere a una rinascita del club anche in termini di ambizioni e, di conseguenza, di mercato. Prendete il caso più spinoso, e difficile, sul quale dovranno confrontarsi gli uomini di mercato Pradè e Macia. Se è vero che su **Stevan Jovetic** sono posati da tempo gli occhi dei maggiori club europei, in particolar modo quelli inglesi con Manchester City e Arsenal in prima fila, è altrettanto vero che da Andrea Della Valle allo stesso Montella nessuno dà troppo per scontata la partenza del montenegrino. In effetti, al di là di qualsiasi clausola rescissoria milionaria sul futuro del talento viola, una qualificazione in Champions diventerebbe il miglior motivo per convincere JoJo a giocare un'altra stagione da protagonista al "Franchi". Aprile, in tal senso, sarà decisivo. Per capire se e in quale Europa giocherà la Fiorentina, e se su quel palcoscenico ci sarà ancora Jovetic vestito di viola.

foto Federico De Luca

Nato nel 1976, è direttore responsabile di Firenzeviola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Gianluca
LOSCO

L'ULTIMA SUPERSTITE

PLAYOFF A RISCHIO:
L'EMPOLI PROVERÀ A
DISTURBARE LE PRIME TRE

Nella storia del campionato cadetto solo una volta non sono stati disputati i playoff. La regola per determinare la terza squadra promossa in Serie A è un germoglio abbastanza recente: fu introdotta nella stagione 2004-05 e da allora sempre, o quasi, squadre hanno lottato per raggiungere almeno il sesto posto, l'ultimo utile per sperare nel paradiso. Ma nel 2006-07 in Serie B c'erano anche Juventus, Napoli e Genoa, e il Grifone riuscì ad avere dieci punti di vantaggio sul Piacenza quarto in classifica. La seconda divisione italiana da sempre rappresenta la lotta, l'incertezza e, in qualche modo, la sorpresa. Quest'anno la storia potrebbe ripetersi, anche se il trio di testa è formato da squadre molto meno blasonate di quelle di allora.

In questo senso, tutte le speranze di vedere i playoff (non ce ne vogliono Sassuolo, Livorno e Verona) sembrano "gravare" sull'Empoli. La squadra toscana pare essere rimasta ormai l'ultima in grado di poter impensierire le prime tre. Anche a livello di rosa, sicuramente gli azzurri non sono secondi a nessuno. In attacco sono stati pienamente recuperati giocatori che la differenza potrebbero farla anche in Serie A, come **Tavano** e **Maccarone**; inoltre il resto della squadra è un giusto mix di giocatori di grande esperienza (Pratali, Accardi, senza dimenticare il capitano Moro) e giovani dal futuro assicurato o quasi (Saponara è già del Milan, oltre a Regini, in comproprietà con la Sampdoria, e



Francesco Tavano

“Tavano e Maccarone possono fare la differenza anche in Serie A”



Maccarone

Valdifiori). Nell'ultimo periodo l'Empoli ha dimostrato di poter tenere il ritmo da prime posizioni (nonostante qualche punticino di troppo perso in casa), mentre le altre (in particolare Brescia e Varese) hanno un po' perso il treno. Ma l'Empoli non ha sempre navigato in queste acque: c'è stato un periodo in cui mister Sarri ha anche lui rischiato di dover abbandonare la guida tecnica. Perché quando i risultati non arrivano e non sono quelli sperati, la soluzione più facile resta sempre quella. Una soluzione alla quale per ora si sono appigliate dieci delle 22 società di Serie B; con l'Empoli saremmo arrivati alla metà esatta. La dirigenza ha però saputo aspettare ed ora i risultati le rendono merito. Unito e compatto più che mai, il club toscano è uscito dalle difficoltà rientrando di fatto nelle sorprese di cui sopra.

Gli ultimi due mesi saranno determinanti ed il calendario sembra, almeno sulla carta, non troppo tremendo per gli azzurri. Saranno otto settimane di sfide, di guerre sul campo, dove in realtà di scontato non c'è nulla. Per questo alla fine nessuno può dire con certezza se i playoff ci saranno o meno, se le settimane saranno effettivamente otto o forse un po' di più. L'unica cosa sicura pare la voglia di lottare fino alla fine, per non lasciare niente di intentato. E con la possibilità di una beffa finale: perché se l'Empoli, o chi per lei, regalerà i playoff alla Serie B, ad approfittarne potrebbe essere anche qualcun altro.

Foto Federico De Luca

Foto Nicola Zangiolami/Image Sport

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Marco
CONTERIO

IL PALLONE DI CRISTALLO

MICHAEL OWEN DICE BASTA:
SI RITIRERÀ A FINE STAGIONE

Michael Owen ha piedi di platino e ginocchia di cristallo. Ha un Pallone d'Oro e due scarpette ancora umide, quelle dell'ultima partita giocata. Dal tacco alla polvere, girerà presto tutto intorno a quelle due scarpette. Piedi di fata, lo Wonder Boy del football riporrà presto i suoi fendenti con tacchetti nell'armadietto dei ricordi. Fiore sbocciato presto, diamante grezzo che i minatori del Liverpool hanno scovato giovanissimo, il Principino non è mai diventato Re. Mai. Eppure Pelè disse di lui "è meglio del primo Ronaldo". Eppure Glenn Hoddle lo ha messo alla pari di Gary Lineker e Alan Shearer, mostri sacri dell'area di rigore nella terra di Sua Maestà. A sei anni gioca coi bambini di dieci. A nove ha già segnato 92 reti nel campionato scolastico del Galles settentrionale. A diciotto anni ancora da compiere, firma il primo contratto professionistico con il Liverpool.

DON'T CRY FOR ME ARGENTINA - All'esordio, va in gol contro il Wimbledon. Era il 1997, un anno più tardi il cielo d'Inghilterra si illuminò di una nuova stella e la sua vita cambiò radicalmente. Questione di tacchi, di un alito di genio che attraversa l'anima di Owen, che scrisse un nuovo capitolo dell'annoso libro anglo-argentino con uno slalom gigante degno della migliore delle favole. Estro, fantasia. Incoscienza. C'era tutto, nel cuore e nei piedi del diciannovenne di Chester, che quel 30 giugno 1998 superò Chamot, dribblò Ayala e superò Roa con un gol memorabile. Il



Michael Owen

“Il Pallone d'Oro del 2001 è stato l'apice di una carriera sfortunata”



Foto Giuseppe Celeste/Image-Sport

Pallone d'Oro del 2001 è l'apice di una carriera mai esplosa definitivamente. Eppure Owen è stata l'ultima icona europea dello scorso millennio. "Form is temporary, class is permanent". E' il tatuaggio sulla carriera del centravanti, che poi vola a Madrid per cercare un Everest che mai arriverà. La camiseta bianca sbiadisce il suo talento, le ginocchia ballano e le prestazioni traballano.

DI NUOVO IN PREMIER - Torna in Inghilterra, dove col Liverpool aveva segnato 118 reti in 216 gare. Il freddo della contea del Tyne and Wear lo accoglie, Owen diventa un giocatore del Newcastle. Ventisette partite, undici gol, il cristallo che torna ad aver la meglio sul platino. I Magpies retrocedono, lo Wonder Boy con loro. Dallo svincolo al Manchester United il passo è breve quanto complicato. "Stupisce la Kop con questo trasferimento", è la scritta che campeggia nella pagina storica del Liverpool. Perché quella tra Reds e Red Devils è la rivalità più celebre del globo ed anche i tifosi dei diavoli tempestano il club pur di non avere nella rosa Owen. Ferguson s'impunta, l'inglese veste la sette liberata da Cristiano Ronaldo ed in cinquanta gare sigla undici reti. Il canto del cigno arriva nella stagione in corso, con il numero dieci dello Stoke City. Poi, il 19 marzo 2013. "E' con orgoglio ed emozione che annuncio il mio ritiro a fine stagione. Mi ritengo una persona fortunata, è stato un viaggio da sogno". Sulle ali di un tacco, di una cavalcata leggera, contro l'Argentina, nacque la leggenda di Michael Owen. Lo Wonder Boy dai piedi di platino e dalle ginocchia di cristallo.

Foto Allstar/Image-Sport

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, è responsabile di redazione di Tutto-mercatoWEB.com. Inizia con Firenzeviola.it, di cui è direttore editoriale, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.

Giorgio Perinetti **Quarant'anni nel pallone**

*Dagli inizi con la Roma al Palermo da rifondare:
Giorgio Perinetti a tutto campo*

di Alessio Alaimo - foto Vincenzo Blandino

Q

uarantuno anni di carriera. Una vita sul campo. Giorgio Perinetti è un "dirigente maturo con idee nuove". Pronto

a metterle in pratica. Oggi consigliere d'amministrazione del Palermo, fa gli onori di casa e ci apre le porte del Renzo Barbera. Secondo piano, in fondo a sinistra c'è il suo ufficio. Il computer sempre acceso, WyScout



aperto e i suoi allievi pronti ad apprendere i trucchi del mestiere ascoltandolo giorno dopo giorno.

Giorgio Perinetti fuori dal campo: chi è?

“Difficile dirlo, la mia vita è nata nel campo. Da giovanissimo mi sono ritrovato casualmente nel calcio da appassionato e poi catapultato nella Roma. Non mi so vedere fuori dal campo”.

E se non avesse fatto il dirigente?

“Probabilmente avrei fatto l’insegnante di italiano”.

Niente di più facile per chi consegnò un tema in trenta minuti...

“Vinsi una borsa di studio con un tema consegnato in trenta minuti. Ricordo che il professore mi disse «ma come?»

Consegna adesso?

Si arrende?».

Io gli risposi «no, mica mi arrendo. Ho finito...».

Andavo a scuola con Verdone e De Sica e quando finivo le mie consegne davo una mano a

De Sica, che mi chiedeva aiuto”.

Giorgio Perinetti dirigente sportivo: quando scatta la scintilla?

“Con l’arrivo di Liedholm a Roma per la prima volta. Mi catturò: aveva necessità di un driver per Roma (sorridente, ndr) e approfittando di questo ha capito la mia inclinazione e così mi ha stimolato fino a far diventare la mia passione una vera professione”.

1987: il primo legame con Palermo, Dino Viola le chiede di ricostruire la società...

“Viola mi disse che bisognava dare una mano al Palermo, indicai Franco Peccenini come direttore sportivo. Il mio legame parte di lì”.

Lei e Palermo: non solo calcio. Grazie al mercato ha conosciuto sua moglie, palermitana.

“Stavamo cedendo Bagni all’Ascoli dal Napoli. Rozzi e Moggi erano i più grandi ritardatari riconosciuti dal calcio italiano, mia moglie lavorava in hotel e l’ho conosciuta lì. E il legame con lei, oggi, è ancora forte”.

A proposito di Napoli: comincia a lavorare con Luciano Moggi, poi si



muove con le sue gambe.

“Già alla Roma mi aveva dato dei suggerimenti. All'inizio il rapporto è stato turbolento, poi ci siamo capiti e chiariti. Mi ha voluto a Napoli con lui negli anni più belli e poi Ferlaino ha deciso di confermarmi quando Luciano è andato al Torino. Ero terrorizzato, perché andare nel Napoli del dopo Moggi e del dopo Maradona sembrava insostenibile. Ma abbiamo lanciato un giovane allenatore come Ranieri e sostituito Maradona con un giocatore talentuoso come Zola. E siamo arrivati in Europa”.

1991, la notizia che non avrebbe mai

voluto dare: Diego Armando Maradona e la squalifica...

“È stato come togliere il respiratore ad una persona che vive di aria. La sua aria era il calcio. Ricordo ancora la smorfia di dolore, si portò la mano al fianco destro. Una cosa che rimane indelebile, un

momento difficilissimo. Per fortuna Diego poi s'è ripreso, ora fa l'allenatore”.

Tanti dopo Calciopoli hanno allontanato Moggi. Siete rimasti in contatto?

“Perché dovrei rinnegare l'amicizia e il mio rapporto con lui? Quando ca-

“Maradona e la squalifica, come togliere il respiratore...”



foto Federico De Luca

pita ci sentiamo. È una persona che mi ha dato tanto quando ero giovane e lui era già esperto. Non c'è motivo di rinnegare una persona nonostante quello che è successo. Anzi...”.

Dopo Napoli va al Palermo e rifiuta

il Milan. Ma chi gliel'ha fatto fare?

“Mi intrigava il Palermo, questa grande piazza, che non riusciva a risalire e non si riusciva a capire il motivo. Galliani mi aveva offerto il settore giovanile del Milan in collaborazione

con Braidà, ma avevo voglia di provare l'esperienza rosanero”.

Il Palermo e poi di nuovo la Roma e incontra Carlos Bianchi, l'allenatore che voleva vendere Totti.

“Non lo riteneva ancora pronto. Io

non ero molto d'accordo e per fortuna Totti fece gol contro l'Ajax in amichevole e da lì abbandonammo la pista Sampdoria”.

Alla Roma scelse Zeman, preso dalla Lazio. Una decisione impopolare...

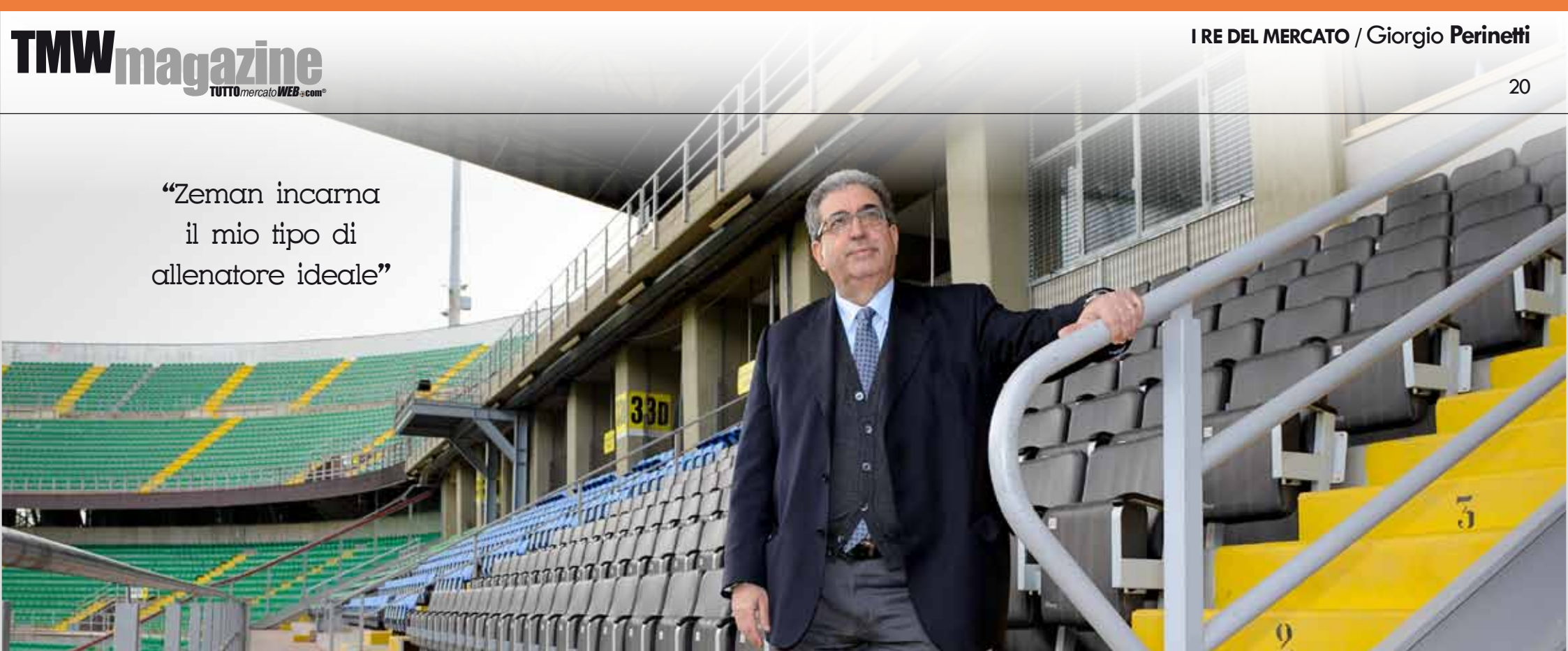
“Lo scelsi per portare la cultura del lavoro a Trigoria. Fu una mossa felice, il suo lavoro è stato propedeutico alle vittorie di Cappello. Sensi non capiva la scelta, ma ho avuto ragione. Devo dire che nella scelta degli allenatori sono stato sempre abbastanza fortunato e non mi sono mai preoccupato di quello che si poteva dire.

Penso sempre di scegliere per quello che uno può dare in campo. Non importa che una persona sia popolare, ma utile alla squadra”.

Un giorno vorrebbe ancora Zeman allenatore della sua squadra?

“Incarna il mio tipo di allenatore idea-

“Zeman incarna
il mio tipo di
allenatore ideale”



le: è propositivo, per me il calcio è fare un gol in più dell'avversario e Zeman migliora i giocatori anche sul piano individuale. Ma ha il suo modo di lavorare, bisogna capire dove lavorare e in che modo la società può sposare il suo progetto. Bisogna prenderlo com'è e quando si sceglie di prendere Zeman occorre valutare bene tante cose”.

Nel 1998 va alla Juve ma non rimane a lungo. Perché?

“Volevo vivere la Juve dall'interno e capirne i segreti. Non riesco a dare

quello che volevo, ho interrotto a metà mandato e così ho avuto la possibilità di tornare a Palermo. Ero ad Como con Preziosi, mi chiamò Baldini e mi disse che sarei potuto essere utile a D'Antoni e Sensi per il Palermo. E io quando sento nominare il Palermo non riesco mai a dire di no”.

Quando arriva Zamparini in Sicilia però, lei non rimane. All'inizio sembrava dovesse restare... che è successo?

“Avevamo parlato con Foschi, poi ci sono state delle incomprensioni con

terze persone che si sono messe in mezzo. Ma era giusto ricominciare con una nuova gestione”.

Quindi va a Siena e porta a casa tre salvezze.

“Ho conosciuto un presidente appassionato come De Luca, mi ha dato piena carta bianca. Poi con la sua scomparsa ho pensato di cambiare”.

E sceglie il Bari, dove riporta l'entusiasmo e i risultati.

“Una sfida. Ho pensato «come è pos-

sibile che il Bari non possa andare in A?». Mi chiesero quale fosse il mio obiettivo e risposi «rivedere il San Nicola pieno». Ci siamo riusciti e questa è stata una cosa bellissima, Bari mi ha commosso. Poi ho lanciato Conte, una scoperta professionale importante”.

E pensare che c'è chi la accusa della situazione attuale del Bari.

“Con me il Bari è andato in A, ha fatto il record di punti e s'è assicurato due anni di contributi tv a cifre importanti, poi le plusvalenze di Bonucci

e tutto il resto. Si parla dell'ingaggio di Langella, ma era indispensabile per trattenerne Barreto. Mi sembra che ci sia una strumentalizzazione eccessiva di una realtà che non esiste”.

Nel 2010 poi, torna a Siena.

“In Toscana sono tornato volentieri, ho preso Conte e poi Sannino, due ottimi allenatori. Conservo bei ricordi. Ma sarei rimasto a Bari tutta la vita. Martarese però mi chiese di interrompere il rapporto per esigenze sue”.

Una vita con la valigia: lascia Siena e ritorna a Palermo, dove sarebbe potuto andare nel 2011 con Sannino. Perché è rimasto in Toscana un anno in più prendendo il mister?

“La direzione del Siena non mi consentiva di andare via. Non potevo lasciare, Sannino ero uno dei considerati da Zamparini, che mi chiese «meglio Sannino o Gasperini?», gli consigliai Gasperini ma poi scelse Pioli. Io intanto presi Sannino a Siena. Il presidente credeva che avessi fatto il furbo, ma non era così: in quel momento Sannino non era pronto per una piazza come Palermo”.

Stagione 2012/2013, porta Sannino al Palermo. Alla sua prima conferenza lei dichiara “voglio rivedere

la Favorita in festa”. I risultati non glielo hanno consentito...

“È la mia esperienza professionale meno felice. Ma quando sono arrivato ho trovato alcuni giocatori precedentemente acquistati, c'era la necessità di sistemare quarantaquattro calciatori, ne ho sistemati quarantatré e c'è stato un fermo sulla campagna acquisti dovuto alla volontà di valutare alcuni giocatori e poi intervenire eventualmente a gennaio. Sannino nella sua prima esperienza di Palermo ha faticato ad inserirsi a causa dei suoi metodi, secondo me comunque efficaci e così abbiamo deciso di richiamarlo”.

E durante quest'anno, per lei, alcuni mesi di vacanza forzata: Zamparini decide di ingaggiare Lo Monaco salvo poi tornare sui suoi passi e richiamarla. Difficile stare fuori, quante persone le sono state vicine in quei quattro mesi fuori dal campo?

“Qualcuno è sparito, come succede sempre quando si va in disgrazia. Stare lontano dal campo è dura. Ma ho accettato la decisione con serenità e soprattutto ho cercato di non farla pesare mai al Palermo con dichiarazioni che potessero mettere in difficoltà il mio successore. Mi ha fatto piacere però, che tante persone - dalla stampa alle tv e non solo - hanno





“Al Palermo non riesco mai a dire di no”

fatto in modo di farmi sentire vicinanza e affetto in tutti i modi possibili. Ho avuto anche offerte da alcune società, ma il regolamento non consente di lavorare per più club in un anno. Poi mi ha richiamato Zamparini, ho detto subito di sì per spirito di servizio senza pensare all'aspetto economico o al contratto. Al Palermo, come ho detto, non so dire di no”.

Quarantuno anni di carriera: il momento più bello e quello da dimenticare?

“Pensando all'esperienza più brutta dico la sconfitta contro il Lecce in cam-

pionato che condannò la Roma a non vincere lo scudetto. O la sconfitta ai rigori contro il Liverpool in campionato. I momenti più belli li ho vissuti a Palermo: per esempio ricordo la vittoria contro il Catania per 5-1. E poi alcune giornate a Bari straordinarie, con la gente che traboccava di felicità”.

Dal 1972 ad oggi: è cambiato anche il rapporto con i media, ora internet fa da padrone.

“Sicuramente adesso il rapporto con la stampa è più difficile da gestire. Poi è

cambiato anche il modo di fare mercato e cambierà ancora...”

Il suo rapporto con la tecnologia?

“Difficile, molto forzato. Ma faccio progressi e cerco di imparare sempre di più. iPad ed iPhone sono all'ordine del giorno, non ho un bel rapporto con il computer ma sto cercando di migliorare”.

Notizie e calciomercato: legge più i giornali o internet?

“La mattina non rinuncio alla tradizione di sfogliare un giornale. Ma il

web è importantissimo e tutta la giornata la passo a cliccare sui noti siti specializzati (sorride, ndr)”.

La prossima vacanza di Giorgio Perinetti? Magari in Corea, da sua figlia...

“Purtroppo adesso non posso andare, sono preso dal Palermo. Mi auguro di poter fare una vacanza presto con la mia famiglia per ripagarla dai momenti in cui sono lontano. Ma sono un privilegiato, non mi posso lamentare. Sono a Palermo e la mia famiglia è a Roma, quando ero a Roma era il con-



trario. Questo fa parte di una professione che dà tanti vantaggi, ma fa fare qualche rinuncia sul piano personale”.

Giovani allievi crescono: qualcuno lavora nell'ombra e ne sentiremo parlare in futuro, altri stanno facendo strada. Un nome su tutti, Daniele Faggiano adesso al Trapani.

“Daniele l'ho conosciuto durante la trattativa per Caputo al Bari, era al Noicattaro: aveva delle qualità e così ho deciso di portarlo con me, ora sta facendo la sua strada da solo e anche molto bene. In giro ci sono tanti allievi, non dico che la scuola è buona ma sono contento di essere stato utile. L'allievo però, deve sempre superare il maestro”.

Quando smetterà di fare il dirigente cosa farà

Giorgio Perinetti?

“Vorrei finire la carriera dove l'ho cominciata, cioè in un settore giovanile. Magari vedere un bambino che corre dietro ad un pallone e dargli dei consigli”.

Beh, ma riguarda sempre il calcio...

“Non riesco ad immaginarmi fuori da questo mondo. Però, se devo essere sincero, mi piacerebbe condurre un programma radiofonico, magari notturno. Lo chiamerei 'Calcio e non solo', ma è un'ambizione personale e non penso che ci sia tanta gente disposta ad ascoltarmi. Ma se un giorno avessi l'opportunità...”.


Giornalista mancato?

“Era uno dei sogni di gioventù, ma ormai preferisco leggere piuttosto che scrivere”. Pagine da riempire e da rileggere tra qualche anno, la storia di Giorgio Perinetti è ancora tutta da scrivere...



intervista di Alessio **Alaimo**

foto Fedencio De Luca

A close-up portrait of Giorgio Perinetti, a middle-aged man with grey hair and glasses, wearing a dark suit jacket and a white shirt. He is looking slightly to the right of the camera with a serious expression. The background is a soft, out-of-focus green.

“Non mi vedo fuori
dal campo.
In futuro vorrei un
settore giovanile...
e una radio”



Giovanni Lodetti

Campione di tutto

di Antonio Vitiello - foto Mourad Balti/Photoviews

La semplicità e l'umiltà di un uomo che ha vinto tutto durante la carriera da giocatore si può ammirare anche dai piccoli gesti. Giovanni Lodetti, campione d'Europa con il Milan e con la Nazionale italiana, ci ha aperto le porte dei suoi ricordi nel centro sportivo Iris di Milano, a pochi passi da casa, dove trascorre gran parte dei pomeriggi insieme ai suoi amici per chiacchierare ovviamente della materia più amata: il calcio.

Che ricordi ha della sua carriera da giocatore e che voto le darebbe?

“Credo di aver raggiunto tutto quello che un ragazzo che si appresta a fare sport spera di raggiungere. Aver vinto tutto e crescere in una società come il Milan con grandi giocatori mi rende un uomo fortunato. Per il voto non saprei, è difficile darlo”.

Com'è entrato nelle giovanili del Milan?

“Sono entrato nelle giovanili del Milan perché il parroco del paese di Caselle Lurani, dove io abitavo, aveva un contatto con la società e a mia insaputa ha combinato il trasferimento. Non avevo nemmeno 14 anni e di nascosto sono venuti a vedermi. Poi sono sempre stato milanista, il colore era quello giusto. Il parroco era in parola con quelli del Milan, ho fatto un provino con un certo Malatesta che ha tenuto a battesimo anche i vari Trapattoni, Pelagalli, Salvatore, un maestro dal punto di vista dell'educazione sportiva. Era in giugno e facevano 40 gradi: mi hanno dato la maglia rossonera a strisce verticali piccole, quando l'ho indossata mi ha dato un brivido pazzesco. Ho giocato bene e mi hanno preso. Il parroco che deteneva il mio cartellino ha guadagnato 100 mila lire e un completo per la squadra dell'oratorio. Poi mi sono trasferito a Milano e facevo gli allenamenti nel settore giovanile del Milan, avevo 15 anni. Da lì ho iniziato la trafila, a 19 anni ho fatto l'esordio in prima squadra. Però l'emozione più grande è stata quando ho indossato la maglia del Milan per il provino, hanno scelto me tra più di cento persone”.

Il calcio all'epoca era più un modo per divertirsi che un business come oggi; come è stato sorretto dalla famiglia in questa scelta?

“Sono sempre stati tranquilli, ma non conosce-

“Da calciatore
ho raggiunto
tutti i traguardi
possibili”



vano l'ambiente del calcio, non erano molto interessati. Erano contenti che ero stato preso dal Milan, ma non c'è mai stato lo stesso interesse dei genitori di oggi. Erano orgogliosi di me però, ad esempio, mio padre non è mai venuto allo stadio. C'era il problema economico e quindi si pensava al lavoro. Infatti, ricordo quando Cesare Maldini mi diede le mie prime centomila lire, il mio primo premio partita, lo portai a casa e ci furono grandi abbracci con la famiglia; i lacrimoni di mia madre li ricordo ancora. Però devo dire che non ho mai giocato per diventare calciatore, ma solo per divertirmi”.

Com'è stato l'esordio in prima squadra? Che effetto le ha fatto giocare a San Siro?

“La mia prima partita a San Siro in campionato è stata un derby. Un'emozione incredibile, però non sapevo di giocare. Fu una sorpresa. Rocco nello spogliatoio divise le maglie e mi affidò la numero 7. Ho esordito come ala destra. Giocai abbastanza bene e pareggiammo 1-1. Da lì pian piano ho iniziato a giocare da titolare”.

Al primo anno subito lo scudetto: era molto giovane ma già entrava a far parte di una squadra vincente...

“Si sentiva che era un Milan vincente, c'erano 4/5 giocatori determinati. Rivera, Altafini, Maldini: era una compagine che non aveva rivali e poi a novembre arriva Dino Sani. Vincemmo con la Juve 5-1 con quattro gol di Altafini”.

Rivera è stato forse il giocatore più bravo con cui ha giocato. Voi due facevate coppia fissa al Milan. Vi completavate a vicenda: l'estro e i polmoni.

“Lui era il fuoriclasse, però l'applicazione al gioco mia e di Trapattoni nei suoi confronti è stata determinante. E' venuto tutto naturale. Fac-



cio un esempio. Vinco un derby da solo nel 64' facendo addirittura due gol, ma la Gazzetta il giorno dopo titola: "Sotto la regia di Rivera il Milan travolge l'Inter". Nonostante questo con Rivera c'è stato un binomio positivo e naturale, il mio gioco era la corsa e una buona tecnica, lui era il fuoriclasse. Quando la davi a lui ti faceva la giocata. Ci completavamo a vicenda. Poi quando hanno deciso di cedermi per Benetti alla Samp non hanno più vinto per 9 anni il campionato. Mi sono preso una rivincita".

Come avviene il passaggio alla Samp dopo più di dieci anni al Milan?

"Io ero in Messico con la Nazionale e lì hanno deciso di vendermi. Quando torno da lì un giornalista all'aeroporto mi dice: "Sai che ti hanno ceduto?". Per me fu un trauma perché da campione d'Europa e d'Italia con il Milan mi trovai a giocare in una squadra che si salvò solo all'ultima giornata. Cambiò tutta la mia vita. Avevo 28 anni, con più di 300 partite alle spalle e avevo vinto tutto al Milan. Per me fu una grande tragedia, non me l'aspettavo. Poi pian piano ho capito tutti i motivi. La manovra dei rossoneri era di vendermi alla Samp per avere Benetti. Il dottor Carraro, presidente del Milan, ai tempi mi ha raccontato bugie. Ho avuto anche paura di mollare perché era stata veramente pesante da digerire. Credo che abbiano fatto un errore, perché poi non c'era più quell'armonia di un tempo. Benetti non giocava per la squadra e per Rivera come facevo io. La decisione del club sarebbe stata accettata di più se ci fosse stato un comportamento leale, ma non c'è stato. Mi hanno abbandonato. Alla Samp poi ho trovato un bell'ambiente, sono stato capitano per 4 anni di fila senza mai

saltare una gara. Con me c'era Luis Suarez e con cui ho stretto una grande amicizia".

Poi le parentesi al Foggia e al Novara...

"A Foggia c'è stata un'altra rivincita. Dopo i 4 anni alla Samp come capitano vengo messo sul mercato da Giulio Corsini perché avevo troppa personalità e lui invece voleva ricostruire con i giovani. Così mi dissero di trovarmi una nuova squadra. Mi ero quasi accordato con il Varese perché all'epoca non c'erano i procuratori, mancava solo la firma, invece poi loro mi mandarono a Foggia in serie B. A 800 km da casa: fu un altro trauma. Una vita nuova, mia moglie ha pianto, però poi abbiamo dovuto accettare e ho fatto ben 2 anni. Al secondo anno ho avuto Cesare Maldini come allenatore. Tornammo in serie A poi la società volle un giocatore del Novara e mi inserirono in una trattativa. Lì accettai subito perché tornavo a casa".

Chi è stato il giocatore che le ha insegnato di più in carriera?

"Credo Dino Sani come giocatore, mentre per quanto riguarda gli allenatori Nils Liedholm. Rocco, invece, era uno psicologo fuori dal normale, però io ero già un giocatore. Liedholm mi ha formato e mi ha fatto inserire nella squadra con cautela. Poi





ha completato l'opera Bernardini alla Samp".

Vincere la Coppa dei Campioni dà sempre un'emozione in più rispetto allo scudetto: come la vive un giocatore?

"La Coppa dei Campioni è una vittoria mondiale, ha una rilevanza internazionale. Ancora oggi ricevo lettere da persone in tutto il mondo perché ho vinto la Coppa o perché sono diventato campione con la nazionale. Quasi mai per lo scudetto".

La più grande soddisfazione della sua vita qual è stata?

"La famiglia. Sono anche molto religioso, quindi la fede. Il credere in certi ideali mi ha fatto maturare. Credo nell'amore di mia moglie, ringrazio anche Dio per la salute. Io, ad esempio, nella mia carriera non ho mai avuto un infortunio pesante. La famiglia, la salute e la fede sono stati determinanti per la mia vita da giocatore".

Ha un rimpianto?

"Sì, quello di non essere riuscito a essere allenatore dei ragazzi dopo aver smesso. Ho preso il tesserino di terza categoria quando ero alla Sampdoria. Su 84 iscritti sono arrivato primo con il massimo dei voti. C'era anche Marcello Lippi con me. Avrei voluto fare l'allenatore dei ragazzi, non della prima squadra. Mi piace lavorare con i piccoli per insegnargli tutto quello che mi hanno trasmesso i grandi maestri come Rocco e Liedholm".

Perché non ha allenato?

"Dopo aver preso il tesserino chiamai Gianni Rivera, che allora era il vice presidente del Milan. Gli chiesi una mano per entrare nel settore giovanile, lui mi rispose che era tutto pieno, poi dopo 6 mesi lessi che avevano preso Paolo Ferrario come



"L'emozione più grande? La prima volta che ho vestito la maglia del Milan"



“Rivera era un fuoriclasse ma io e Trapattoni eravamo determinanti”

allenatore degli Allievi. A quel punto ho iniziato ad essere anche disgustato dall'ambiente”.

Poi cosa successe?


“Iniziai a lavorare per una società edilizia sfruttando la mia immagine perché molti a Milano mi conoscevano. Iniziai con una prova di sei mesi, poi è durata 20 anni. Il tesserino da allenatore col tempo è scaduto e non l'ho più rinnovato. Questo è un grosso rimpianto”.

La grande particolarità della sua vita da calciatore è che per 25 anni ha giocato sotto falso nome. Ci racconta questa vera e propria avventura?

“Smisi di giocare a 36 anni e andai un giorno a fare footing in un parco milanese. Vidi tanti ragazzi giocare su campi splendidi e mi venne voglia di buttarmi nella mischia con loro. Nessuno mi riconobbe allora mi presentai come Giovanni Ceramica, perché avevo addosso la divisa con scritto “ceramica” dell'azienda per cui lavoravo. E da lì per due anni giocai sotto falso nome, tutti mi conoscevano come Giovanni Ceramica. Fino a quando un bel giorno un signore della mia età mi riconobbe e svelò la mia vera identità. Continuai comunque a giocare per altri 20 anni per il gusto di fare calcio, sono tornato indietro negli anni come quando ero all'oratorio”.



intervista di Antonio **Vitiello**

A close-up portrait of Giovanni Lodetti, an elderly man with a serious expression, looking slightly to the right. He has a prominent nose and is wearing a purple sweater over a light blue collared shirt. The background is a plain, light-colored wall.

“Dopo essermi ritirato
ho continuato a
giocare sotto falso nome:
mi conoscevano
come Giovanni Ceramica”

A portrait of Jerry Mbakogu, a Nigerian footballer, smiling. He is wearing a green and blue patterned button-down shirt. The background shows a stadium with yellow and blue seats and a green field.

Jerry Mbakogu

“Sognando Drogba”

di Marco Frattino - foto Alberto Maddaloni

Non vuole perdere altro tempo **Jerry Uche Mbakogu**. L'attaccante della Juve Stabia, dopo una serie di problemi muscolari che hanno condizionato il suo rendimento da novembre a oggi, ha intenzione di ripagare la fiducia concessagli dal club campano per coronare il suo sogno a stretto giro di posta: giocare ad altissimi livelli. L'ottimo avvio di stagione non è passato inosservato ai club di Serie A, che lo avevano individuato come uno dei possibili rinforzi per il prossimo campionato. Ora l'attaccante classe '92, nato a Lagos, è a caccia del riscatto che dovrà necessariamente avvenire a breve con la maglia delle vespe: *“Sono a Castellammare da tre anni – racconta l'attaccante nigeriano in una mattina di fine marzo allo stadio Romeo Menti –, sono grato alla Juve Stabia e voglio dare il massimo per ripagare la stima della Juve Stabia e l'affetto dei tifosi nei miei riguardi”*. Sguardo deciso e fisico possente, caratteristiche tipiche di un attaccante di origine africana che non ha intenzione di fermarsi a quanto fatto finora: *“Sono arrivato da bambino insieme a mia madre e i miei fratelli – spiega Mbakogu parlando del suo approdo in Italia - circa dieci anni fa per raggiungere mio padre, che aveva deciso di lasciare il nostro Paese*

qualche tempo prima. Ci trasferimmo a Scorzè, in provincia di Venezia, prima di entrare a far parte delle giovanili del Padova e finire a Palermo per giocare con la Primavera rosanero”.

Raccontaci della tua avventura al Palermo.

e Cavani, elementi di grande spessore che mi hanno insegnato tanto”.

Poi il ritorno al Padova, dove hai raggiunto il tuo primo traguardo.

“Esatto. A Padova ho trascorso cinque anni bellissimi, con i patavini è arrivato l'esordio in Serie B il 28 agosto 2010

prelevare la metà del tuo cartellino. Già pensi al futuro?

“Attualmente sono in comproprietà tra il Padova e le vespe, il futuro è tutto da scrivere e c'è tempo per pensarci. Ora voglio fare bene in questo finale di stagione, è normale che a fine campionato ognuno farà le proprie

Tuttavia questa stagione non sei riuscito ad avere grande continuità sotto il profilo fisico.

“Purtroppo è vero, il primo problema fisico risale a fine ottobre. Sono stati mesi difficili, l'infortunio inizialmente non sembrava grave ma al momento del rientro c'è sempre stata qualche



La Nazionale è un obiettivo e darò il massimo per farcela”

“In Sicilia è stata una grande esperienza, non solo per l'aspetto professionale ma anche sotto il profilo umano in quanto era la prima volta che lasciavo i miei familiari. Grazie alla società rosanero ho avuto la possibilità di crescere e di allenarmi con calciatori del calibro di Miccoli, Cassani

e quella fu una giornata che non dimenticherò mai. Dopo pochi giorni passai alla Juve Stabia in Lega Pro, a Castellammare mi sono subito sentito a casa e credo che questo triennio sia stato fondamentale per la mia crescita”.

La Juve Stabia ha poi deciso di



“Sogno Serie A? Per adesso penso solo alla salvezza delle Vespe”

valutazioni e personalmente ne parlerò anche con i miei agenti e la mia famiglia. Non penso a dove posso arrivare ma esclusivamente a lavorare, l'allenamento porta i suoi frutti e sono certo che dando il massimo arriverò ad altissimi livelli. Il meglio deve ancora venire, questo è poco ma sicuro”.

nuova complicazione. Ora questi problemi muscolari sono alle spalle e mi sento bene, non è facile recuperare quattro mesi trascorsi ai box ma darò il massimo per aiutare la Juve Stabia a finire la stagione nel migliore dei modi. Voglio finire il campionato da protagonista, se non dovessi riuscirci





mi riscatterò nel prossimo torneo”.

Passiamo al campionato. Sassuolo, Verona e Livorno sembrano essere di un altro pianeta, ma la Juve Stabia ha a lungo accarezzato il sogno playoff. Ci sperate ancora?

“La speranza è l’ultima a morire, abbiamo trascorso diverse settimane in zona playoff e non nascondo che il nostro sogno è quello ottenere gli spargi di fine stagione. La classifica ora si è allungata, il trio di testa potrebbe far saltare i playoff ma ora la Juve Stabia pensa a conquistare l’aritmetica salvezza; mancano poche giornate alla fine del campionato e, dopo aver avuto la certezza di restare in Serie B, pro-

veremo a divertirci senza risparmiarci. Non molleremo e non lasceremo nulla al caso fino al termine della stagione”.

Hai dunque lasciato la Nigeria in tenera età. Da bambino quali erano i tuoi sogni?

“Ho sempre sognato di poter diventare un calciatore e la mia ambizione è quella di arrivare ad alti livelli, sono arrivato in Serie B ma non mi accontento. Sto lavorando per arrivare nella massima divisione, ci ho sempre creduto e non ho intenzione di mollare proprio ora, nonostante alcuni mesi difficili dovuti all’infortunio”.

Hai qualche idolo o qualche at-



taccante al quale ti ispiri?

“Fin da bambino ho avuto tantissimi idoli. Guardo molte partite e per questo cerco di rubare qualcosa da ogni grande attaccante. Non ho dubbi, voglio diventare un centravanti completo; se proprio devo fare un nome, dico che mi ispiro a Didier Drogba. Nel tempo l’ivoriano ha dimostrato di essere un grande attaccante: completo, molto veloce e bravissimo tecnicamente”.

Capitolo nazionale. Non hai ancora avuto l’onore di indossare la maglia della selezione del tuo Paese, è un tuo obiettivo?

“Certamente. Per ora non ho mai giocato in nazionale, ma sogno di

poter indossare quella maglia in futuro. Purtroppo non ho mai giocato nemmeno nelle selezioni giovanili; c’è stata una occasione quando avevo 15 anni, poi questa opportunità è sfumata. Sicuramente darò il massimo per coronare quest’altro sogno”.

Chiudiamo col ricordo più bello della tua esperienza con la Juve Stabia.

“Credo che il ricordo più bello dell’esperienza a Castellammare sia legato alla prima stagione con la maglia delle vespe: l’anno della promozione in Serie B, le mie prime reti davanti l’eccezionale pubblico del Menti e la conquista della Coppa Italia di Lega Pro. Questi resteranno ricordi indelebili nella mia mente, tuttavia spero che in futuro possa accendere qualcosa di ancora più bello”.



intervista di Marco Frattino

“A Padova ho esordito
in Serie B, ma è con la
Juve Stabia che ho i
ricordi più belli”



PIÙ FORTE ANCHE DEGLI INFORTUNI

ALESSIO BATTISTINI PARLA DI **RICCARDO GORI**, DIFENSORE CLASSE 1993 DELLA RIGNANESE. "E' UN GIOCATORE ALLA NESTA"

di Alessio Alaimo

Sogni e ambizioni per ricominciare, anche quando la sfortuna prova ad ostacolarti. È la storia di Riccardo Gori, difensore classe '93 della Rignanese. "Ha le potenzialità per fare del calcio il suo mestiere", racconta l'allenatore che lo ha visto crescere, Alessio Battistini. "L'ho conosciuto nei giovanissimi della Sangiovese, poi l'ho sempre allenato. L'ho trovato lì, ma già si distingueva per le doti fisiche. Ha le potenzialità per fare del calcio il suo mestiere, è un ragazzo che ha nelle corde - sia dal punto di vista professionale che personale - le possibilità di diventare calciatore di mestiere".

Peccato per i numerosi infortuni.

"Si è fatto male due volte, con me. Sempre allo stesso ginocchio. Il dispiacere quindi, è anche doppio. È in una categoria di tutto rispetto come l'Eccellenza, ma senza gli infortuni sarebbe già più in alto".

Caratteristiche e qualità tecniche: proviamo a descriverlo...



"È bravo tecnicamente, ma la sua dote migliore si nota nell'uno contro uno. Superarlo è difficile. Con tutte le distanze del caso, senza scomodare nessuno, è un giocatore alla Nesta. Bravo a giocare e anche nell'uno contro uno".

Ora i problemi fisici sono archiviati.

"Quest'anno ha fatto tutte le partite, anche molto bene. Molte le ha giocate da terzino sinistro, nonostante sia un destro naturale e un centrale. Sono convinto che il prossimo anno salirà sicuramente di una categoria. E poi provare a fare il grande salto. Rientrare dopo due infortuni, entrambi allo stesso ginocchio, con le varie terapie di riabilitazione che ne conseguono, non è facile. Ma ora sta bene, ha dato un segnale importante".

La squadra dei sogni?

"Non è un tifoso accanito. Ha grande passione per il calcio giocato, ma è un ragazzo abbastanza timido e non va allo stadio quando non gioca e non è malato per una squadra in particolare. Il suo obiettivo è arrivare nella serie che si può permettere e sfruttare al massimo le sue capacità".



Alessio Battistini





di Barbara
CARERE

UN AMORE ALL'INSEGNA DEL PALLONE

Dagli studi televisivi alle tribune degli stadi di Serie A, **Roberta Leto** ci accoglie con un sorriso e con la sua consueta gentilezza. Tante le novità degli ultimi mesi, non ultima quella dell'approdo nella massima serie da

tecnico di suo marito **Christian Bucchi**.

Roberta, andiamo con ordine. Iniziamo dal vostro matrimonio. E' stata la cerimonia che sognavi?

"E' stato tutto fantastico. Ci siamo sposati in un posto meraviglioso sulla costiera amalfitana. Era il 21 giugno di quattro anni fa e all'epoca Christian giocava nel Napoli. Ricordo ancora con grande emozione quando giunsi all'altare: c'era lui con nostro figlio Niccolò ad aspettarmi. Fu un'emozione incredibile".

Dalla vostra unione oltre a Niccolò è poi nato Mathias che adesso ha 18 mesi.

"Per la nascita del nostro ultimo bimbo Christian c'è voluto essere a tutti i costi. Per Niccolò, il nostro primogenito, ho partorito d'urgenza e questo gli ha impedito di assistere".

Un papà molto presente.

"Meglio. E' un papà eccezionale. Con Mathias poi gioca spesso a calcio visto che Niccolò non è molto portato".



Roberta Leto



Da calciatore ad allenatore. E' cambiata molto la vita di tuo marito?

"Per entrambe

le carriere gli spostamenti sono continui, e noi ne abbiamo già fatti molti, ma adesso le responsabilità sono aumentate perché da allenatore hai sulle spalle il peso dell'andamenti di una squadra intera".

In casa Christian è un marito affettuoso?

"E' sempre stato "cocolone", ma non ha un gesto d'affetto quotidiano. Il suo amore me lo dimostra con i suoi comportamenti di tutti i giorni".

E con le faccende di casa come si comporta?

"Mi aiuta, soprattutto quando cucino tenendo d'occhio il nostro piccolo Mathias che è veramente terribile! (ride, ndr)"

Nel tempo libero cosa vi piace fare?

"Adoriamo andare al cinema. Ci andiamo almeno una volta a settimana. E' il nostro modo per ritagliarci un po' di tempo solo per noi due".

Professionalmente, invece, dopo l'avventura con "Uomini & Donne" sui canali Mediaset adesso ti vediamo impegnata con "Monday Night" su SportItalia e "Non Solo Calcio" su TeleLibera Campania, due programmi dedicati al mondo del pallone.

"In entrambe le trasmissioni mi diverto molto, soprattutto a "Non Solo Calcio" mi sono sentita veramente in famiglia. Se in futuro mi dovesse capitare una nuova opportunità la valuterei con piacere. Oramai il calcio fa parte del mio DNA".

Per la carriera di Christian cosa ti auguri?

"Che la sua passione, la competenza, la serietà e l'umiltà che lo contraddistinguono gli possano permettere di raggiungere importanti traguardi"

Foto: Allstar/Image Sport



Max Gazzè

NOTE IN GIALLOOROSSO

*Protagonista di
 Sanremo 2013,
 Max Gazzè
 parla della sua
 passione per la Roma.*



La tentazione è troppo forte. Chi, come il sottoscritto e milioni di altre persone, ha ascoltato la canzone “Cara Valentina” all’infinito, non può esimersi dal chiedere a **Max Gazzè** se finalmente, dopo tanti anni, ha finalmente perdonato a se stesso “di essere fatto così male”. Domanda secca, risposta altrettanto secca e centrata: “Sì, sono sempre convinto che più si è fatti male e più ci sia qualcosa da migliorare”. Sono passati quindici anni da quando Max, imparrucato alla maniera del settecento, corteggiava una donna, forse sua moglie, la quale fingeva di essere disponibile e maldisposta allo stesso tempo. In questo lunghissimo periodo, il cantautore romano ha accumulato esperienze e regalato canzoni bellissime ai suoi molteplici fan, in un percorso coerente e in ascesa verso la piena maturità artistica. Lo studio della musica e del suono, della parola e delle sensazioni che la accompagnano, hanno reso e confermato Max Gazzè uno degli cantautori più completi ed apprezzati del panorama italiano e non solo. Di provata fede romanista, a margine della presentazione del suo nuovo album Max ha dedicato alcune battute alla stretta attualità in casa giallorossa. Anche questa, almeno per

quanto si è visto negli ultimi tre anni, fatta così male e in attesa di un benevolo perdono da parte dei propri tifosi.

Puoi tracciare un bilancio generale dell'ultimo Sanremo?

“La competizione è stata vissuta più che altro come un contemplare ed osservare serenamente chi avrebbe vinto, siccome sapevo che non sarei stato io, così come probabilmente Elio, noi artisti romani come Cristicchi e Silvestri sapevamo che non saremmo arrivati primi. Forse perché i brani non erano quelli tipici di chi può vincere Sanremo. Tutti puntavamo sui Modà, o sullo stesso Marco Mengoni, o addirittura qualcuno dei Talent come Chiara o Annalisa, noi abbiamo serenamente accettato il verdetto finale che penso rispecchi quella che poi è una gara canora del festival della canzone italiana”.

E a livello personale come è andata?

“Mi sono divertito, è stato bello e interessante, l'ho preso con lo spirito giusto, volendo proporre un brano ironico e divertente”.

Il tuo nuovo album “Sotto casa” quale passo incarna nella tua carriera ultradecennale?



“Osvaldo va perdonato”

“E’ un passo che rappresenta il mio stato attuale, e la mia esperienza nell’interpretare dei modi di fare musica secondo la mia naturale presa di coscienza e consapevolezza. Scelgo delle sonorità e dei testi di un certo tipo, sempre molto in sintonia con ciò che sento e percepisco di fare”.

Passiamo alla Roma. Sei deluso da come è finita l'avventura di Zeman?

“Non sono deluso da Zeman, sarei stato felice di vedere la Roma in crescita, così come sono stato scontento quando ha lasciato Montella, il quale poteva essere un ottimo punto di riferimento, lo stesso vale per il tecnico boemo. Dispiace vedere la squadra del cuore che deve sempre subire questi terremoti che destabilizzano l’assetto e la regolarità della squadra”.

Ancora si parla dell'errore di Osvaldo e del suo momento molto negativo. Lo hai perdonato?

“Sì, Osvaldo va perdonato, non accusato. Credo che gli errori siano lì apposta per essere perdonati”.

Cosa c'è di musicale nel gioco di Toti?

“Diciamo che Toti è un direttore d’orchestra (sorride, ndr)”.



“Totti? Non è
un musicista
ma un direttore
d’orchestra”





the social soccer

di Max Sardella

TUTTI PAZZI PER INSTAGRAM!

Cos'hanno in comune Cristiano Ronaldo, Pato, Thiago Silva, Gerard Piqué e Gökhan Inler? Oltre ad essere straordinari campioni, sono tutti iscritti a *Instagram*: l'applicazione gratuita che permette agli utenti di scattare foto, applicare filtri, e condividere le immagini a numerosi servizi di social network, come Facebook e Twitter. Con oltre 25 milioni di utenti in tutto il mondo, Instagram sta rivoluzionando il mondo digitale, e ora anche la comunicazione del calcio, perché moltissimi calciatori hanno deciso di "farsi

notare" attraverso le fotografie e i filtri originali di Instagram. **Cristiano Ronaldo** è il più seguito. Su <http://instagram.com/cristiano> l'attaccante del Real Madrid ha oltre seicentomila seguaci. Tra le foto con più "mi piace" quella in compagnia di un altro fenomeno: Diego Armando Maradona.



Thiago Silva - http://instagram.com/thiagosilva_33 - e **Alexandre Pato** - http://instagram.com/Alexandrepatto_7 - anche su Instagram sono dei fuoriclasse con meravigliose immagini pre e post gara e scatti privati in compagnia delle rispettive compagne, per la gioia degli amanti del gossip.

Gerard Piqué ha sorpreso tutti su Instagram. La foto sul suo profilo - <http://instagram.com/3gerardpique> - con l'ecografia del piccolo Milan ha fatto il giro del mondo, ed è stata una delle più cliccate della rete. Insieme alla sua compagna Shakira formano una coppia digitale davvero imbattibile!

Gökhan Inler è stato il primo giocatore del Napoli ad utilizzare Instagram: cliccatissimo lo scatto dal suo profilo - http://instagram.com/gi_88 - con la Coppia Italia vinta nella finale a Roma contro la Juventus. Il calcio digitale con Instagram si mette in posa: quale sarà il prossimo scatto vincente?

Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: bargellini@tmwmagazine.com

LA VOCE DEL WEB
di Luca Bargellini

TUTTOBOLOGNAWEB.IT

"Siamo nati da poco, ma pensiamo già in grande", è questo il motto con il quale si presenta al mondo web la redazione di TuttoBolognaWeb.it, nuovo portale interamente dedicato al Bologna FC. A parlarcene è **Federico Mas-sari**, direttore della redazione venuta alla luce solo due mesi fa. "Sono poche le settimane di lavoro che abbiamo alle spalle - spiega - e fra poco avremo anche una redazione completamente autonoma e dedicata: la voglia di diventare presto un punto di riferimento per il mondo rossoblù è davvero tanta".

Come prende vita questa nuova avventura giornalistica?
"Sono entrato in contatto con l'editore di TuttoMercatoWeb.com Andrea Pasquinucci, durante la mia esperienza ad Alma Radio, emittente radiofonica dell'Università di Bologna, e mi ha parlato della lacuna esistente nel mondo web per quanto riguarda la formazione rossoblù. Una volta capita la serietà e l'importanza del-

la proposta non ho esitato ad accettare ed ho coinvolto anche alcuni ragazzi che già collaboravano con me ad Alma Radio".
Sono già arrivati i primi responsi dai lettori?
"Sì e non possiamo certo lamentarci. Per adesso i complimenti superano di gran lunga le critiche ma la cosa importante adesso è farci conoscere. Otto settimane di lavoro, 1500 i fan sulla nostra pagina ufficiale di Facebook e 120 follower del nostro profilo Twitter sono comunque



un buon punto di partenza".
E la società si è già fatta sentire?
"Manteniamo rapporti positivi. So che ci leggono e questo è molto importante per

una realtà così giovane come la nostra".
Chiediamo con le nuove iniziative che aspettano i vostri lettori.
"Detto che siamo una redazione in continua evoluzione posso anticipare che con l'inizio della nuova stagione prenderà il via anche una vera e propria trasmissione televisiva dal nome TuttoBolognaWeb sulle frequenze di TeleCentro, la più importante emittente della regione".

Brasile 2014

“Volti d'Italia”

Istantanee da Coverciano

di Federico De Luca

La grinta, la concentrazione, il sorriso, questi alcuni scatti spontanei degli Azzurri impegnati nel ritiro di Coverciano immortalati prima, durante e dopo gli allenamenti svolti nella settimana di preparazione alla partita amichevole con il Brasile, giocata a Ginevra il 21 Marzo scorso, e alla gara disputata a Malta il 26 Marzo, valida per le qualificazioni ai mondiali in Brasile 2014.



MARIO BALOTELLI
MILAN



BARZAGLI
JUVENTUS



ALESSIO CERCI
TORINO



DANIELE DE ROSSI
LAZIO



MATTIA DE SCIGLIO
JUVENTUS



LE...



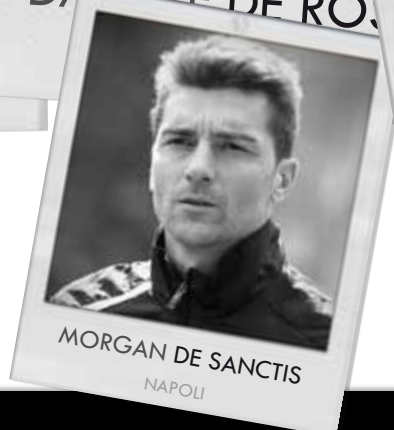
ANTONIO CANDREVA
LAZIO



GIORGIO CHIellini
JUVENTUS



LUCA ANTONELLI
GENOA



MORGAN DE SANCTIS
NAPOLI



GIANLUIGI BUFFON
JUVENTUS



ORGOGGLIOSI DI ESSERE GLI UNICI

INTER-JUVENTUS foto D.Buffa/Image Sport



BAYERN MONACO-JUVENTUS foto D.Buffa/Image Sport





BARCELONA-MILAN foto A.Lingria/Photoviews



FIorentina-Genoa foto F. De Luca



MILAN-PALERMO foto G.Celeste/Image Sport



Duncan Revie

**“CALCIO E BUSINESS:
VI PRESENTO SOCCEREX”**

di Marco Conterio

Don Revie diceva dell'esterno del Leeds, Eddie Gray, che “quando gioca sulla neve, non lascia nessuna impronta”. Leggero e delicato, Gray, diretto e chiaro uno dei più grandi manager della storia del football. La pellicola ‘Il Maledetto United’, racconto della controversa rivalità tra Revie e Brian Clough, l’ha reso celebre anche in Italia ma in Inghilterra è nella hall of fame dei tecnici. Icona, celebrità. Impronte, appunto. Come quelle che suo figlio, Duncan Revie, ha voluto lasciare nel calcio moderno: vivere il mondo che conosceva meglio seguendo la sua strada, lasciando le sue orme, le sue tracce. Nel 1995 ebbe una scintilla: dare vita al Soccerex, convention di calcio, marketing e business numero uno al mondo, giunta adesso al diciottesimo anno di età. Il 10 e l’11 aprile Manchester abbraccerà un evento sbocciato per la prima volta a Wembley e che ha visto e vedrà accogliere all’interno delle sue stanze il gotha del business calcistico mondiale, grandi personaggi del football inglese

e mondiale da Bobby Charlton a Ronaldo, da Ferdinand a Beбето, da Gullit a Mendieta, Vieira, Keegan. Tuttomercatoweb.com ha contattato il CEO di Soccerex, Duncan Revie, per farsi spiegare un evento che seguirà direttamente da Manchester.

La prima è d’obbligo: cos’è Soccerex?

“E’ una convention mondiale, di networking e business, dove c’è la possibilità di incontrarsi, conoscersi, confrontarsi e di stipulare nuovi contratti e di trovare nuovi sponsor. Senza limiti, senza confini: Soccerex è una worldwide convention”.

Due giorni di dibattiti e convention: l’obiettivo di questo European Forum 2013?

“Intanto, per la quarta volta, saremo al Manchester Central. E’ quella di creare ‘business opportunities’ nell’industria del calcio mondiale, ed anche di guardare al futuro, con la possibilità di nuovi investimenti. Gianni Infantino sarà con noi per spiegare i progetti della Uefa per il calcio europeo. Ci sarà Sokorin, CEO del comitato russo per il mondiale del 2018, per esempio, per raccontare obiettivi ed intenzioni di una nazione in grande crescita.

Poi ci saranno tanti grandissimi del calcio, sia sul campo sia ‘extra’ campo: tante sorprese...”.

Il rapporto sport-business con l’Italia è forte.

“Nel 1998 ho avuto l’onore ed il piacere di ospitare Giacinto Facchetti qui da noi, una vera icona del calcio mondiale. Con l’Italia e coi club il rapporto è ottimale, così come con buyers e sponsor, un movimento in crescita da noi”.

Il calcio, intanto, ha regalato la Juventus ai quarti di finale. Nessuna inglese, invece...

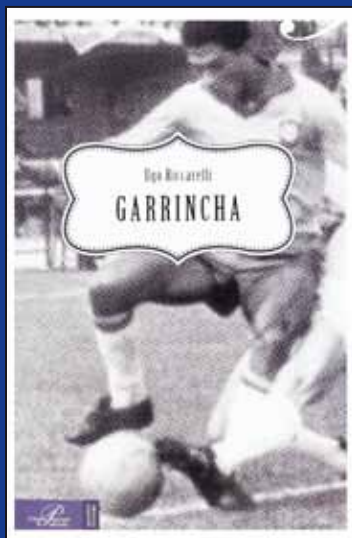
“Ha visto il rosso a Nani per Manchester United-Real Madrid?”

Discusso e discutibile...

“Una delle decisioni più strane e ridicole mai viste in vita mia. Però il calcio è questo, quel che accade accade e bisogna sempre guardare avanti. Con ottimismo, è chiaro. Però peccato... Lo United è tra i più grandi club al mondo, si sarebbe meritato una bella finale col Barça. E’ una grande squadra di un grande campionato come la Premier League”.

Che, recentemente, ha perso Mario Balotelli

“Carattere caldo, ma è un talento favoloso: potrà diventare uno dei più grandi del calcio moderno”.



LA RECENSIONE GARRINCHA Autore: Ugo Ricciarelli Editore: Giulio PERRONE - prima pubblicazione 5 Febbraio 2013

di Chiara Biondini

Una copertina in bianco e nero un po’ sfuocata, che ricorda un’immagine in un televisore acceso, per raccontare il lato più umano di un campione che aveva sfidato la propria sorte e contro ogni aspettativa era arrivato dove nessuno avrebbe mai creduto. Ad aprire il libro è una conversazione con lo stesso autore, Ugo Ricciarelli, un’intervista rilasciata a Michela Monferrini, in cui si parla di come nacque effettivamente l’opera e non solo. “Il testo teatrale Garrincha nasce dall’incontro che ebbi negli anni ‘90 con il regista Claudio Neri” ricorda l’autore, “attraverso una lunga avventura nel tempo e nella terra brasiliana”. A causa della poliomielite e malnutrizione Mandel Francisco dos Santos, aveva numerosi difetti congeniti, con due gambe così esili e sei centimetri di differenza in lunghezza tra le due, con uno sbilanciamento del bacino, che gli conferivano un’andatura oscillante quando correva sul campo e driblava gli avversari. Da qui vennero fuori i suoi soprannomi: l’angelo dalle gambe storte, il Chaplin del calcio, ma da tutti è ricordato come Garrincha, come cominciò a chiamarlo la sorella per via della sua somiglianza, appunto, con l’aspetto minuto che ha tale specie di passerotto. Il cuore del libro è proprio composto dalle conversazioni quotidiane con la sorella nella difficile realtà delle favele brasiliane. Queste sono precorse dalla scena della morte del giocatore, avvenuta il 20 gennaio di trent’anni fa in una stanza di ospedale nella periferia di Rio de Janeiro, in cui un misterioso uomo racconta all’infermiere di turno, chi fosse quel corpo esanime, di un uomo morto prematuramente all’età di quarantanove anni, per la vita dissoluta che aveva condotto, distrutta infine dall’abuso di alcool. Si spense così Garrincha, che un tempo era visto come il miglior calciatore brasiliano dopo Pelé, con cui aveva condiviso la maglia del Brasile più di una volta.



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bundesligapremier.it
- Esfutbol.net
- Fedelissimoonline.it
- Footballpress.net
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Tuttoalbinoleffe.com
- Tuttob.com
- Tuttbrescia.it
- Tuttochampions.it
- Tuttoeuropel.com
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttomondiali.it
- Tuttoocerina.com
- Tuttoprovercelli.com
- Tuttoregina.com

tmwmob.com

Tutte le applicazioni per smartphone

	TuttomercatoWEB.com		TuttomercatoWEB.com
	TransfermarketWEB.com		TransfermarketWEB.com
	Wommas.it		Football360
	Canale Sportivo TMW		Football360
	Vocegiatoroosa.it		Canale Lazio TMW
	TuttomercatoWEB.com		Football360

TMWMob.com

TMW AUGURI

di Gianluca Losco

Walter Zenga

(Milano, 28 Aprile 1960)

Il calcio non conosce frontiere, e fra i maggiori giramondo del panorama italiano vi è Walter Zenga. Una filosofia, quella applicata dall'ex portiere, sicuramente messa più in pratica da allenatore. Perché da giocatore l'Uomo Ragno è divenuto icona prima dell'Inter e poi della Nazionale italiana. In nerazzurro anni di successi sia a livello personale che di squadra: conquista lo "scudetto dei record" sotto la guida di Giovanni Trapattoni, vincendo poi la successiva Supercoppa Italiana. Dal 1990 al 1994 arrivano due Coppe Uefa e proprio la finale contro il



Salisburgo rappresenta la sua ultima stagione del club milanese. Nel mezzo l'indimenticabile italiano del 1990, nel quale, sotto la guida di Azeglio Vicini, ottiene il record, che resiste tuttora, di imbattibilità di 518 minuti. Da calciatore ha sempre fatto parlare più le prestazioni rispetto al palmares, ed è grazie a queste che ha ottenuto per tre volte consecutive il premio dall'IFFHS come miglior portiere dell'anno. A fine carriera la prima esperienza al di fuori del Bel Paese, con il New England Revolution. Un cambio di rotta che segna anche il suo esordio in panchina, proprio con il club americano. Da allora Zenga macina chilometri su chilometri, dalla Romania (National e Steaua Bucarest) alla Serbia (Stella Rossa), dalla Turchia (Gaziantepspor) verso il Medio Oriente (Al-Ain, Al-Nassr e Al-Nasr, dove è attualmente alla guida), passando per il ritorno in Italia con Catania e Palermo. Nel 1992, quando Sacchi lo escluse dalla Nazionale cantichìò in maniera ironica "Hanno ucciso l'uomo ragno": adesso la vita di Zenga, che compie 53 anni, sembra avere senso solo fuori dall'Italia.